



NNO III - N. 1  
ennaio-Marzo 1963

# oriente cristiano

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO - PALERMO

IN COPERTINA : 'Η Ἀνάστασις. Resurrezione. Icone bizantina.

*Proprietà riservata*

**Associazione Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano**

Piazza Bellini, 3 - PALERMO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

COMITATO DI DIREZIONE: Mons. Archim. Marco Mandalà - Mons. Can. Giuseppe Petralia - On. Dr. Rosolino Petrotta - Dr. Papas Matteo Sciambra - Prof. P. Giuseppe Valentini S. J.  
DIRETTORE RESPONSABILE: Papàs Damiano Como

**PALERMO**

PIAZZA BELLINI, 3

## S O M M A R I O

Direz. - Redaz. - Amm.ne:

ASSOCIAZ. CATT. IT. PER

L'ORIENTE CRISTIANO -

Palermo Piazza Bellini, 3 -

c.c.p. 7-8000 Palermo -

Abbonamento ordinario:

Italia L. 1.200 annue

Esteri L. 2.000 annue

Sostenitore L. 3.000 annue

	Pagina
Domande dei Lettori	2
Augurio pasquale ( <i>Papàs Damiano Como</i> )	5
In attesa della riapertura del Concilio Vaticano II ( <i>Papàs Marco Mandalà</i> )	9
La Liturgia come vita della Chiesa ( <i>P. Giuseppe Valentini S. J.</i> )	17
L'unione delle Chiese e il Concilio Ec. Vaticano II (Intervista di <i>T. Christopoulos e A. Brunello</i> )	26
Appunti di Teologia ortodossa: L'Infallibilità del Romano Pontefice secondo i teologi ortodossi ( <i>D. Mircea Eliade</i> )	36
La Chiesa ortodossa di Russia ( <i>A. Brunello</i> )	43
Pionieri dell'Apostolato unionistico: P. Paolo Watson ( <i>r. p.</i> )	49
Come pregano i nostri fratelli cristiani d'Oriente	52
Pagina dell'A.C.I.O.C.	53
NOTIZIARIO	
S. E. Mons. Giuseppe Slipij	56
Notizie dal mondo cattolico	60
Notizie dalle Chiese orientali separate	62
Bibliografia	66

In questo numero: Inserito di *N. Gogol* - *Meditazioni sulla divina Liturgia* (*Presentazione, traduzione e note di Papàs Damiano Como*).  
Pagg. XVII - XXXII.

# Domande dei Lettori

Raccomandiamo sempre ai nostri lettori di essere brevi e chiari nelle loro domande e di scusarci se esigenze varie dovessero costringerci talvolta a rimandare ad altro numero la risposta ai loro quesiti.

Si è diffusa ultimamente una certa speranza di realizzare l'unione dei cristiani in un tempo più o meno prossimo. Tuttavia penso che questa speranza svanirebbe se si considerasse che anche altre volte è sembrato che l'unione stesse per raggiungersi e non è stata raggiunta.

A. L. Venezia.

Oggi, il movimento unionistico, così diffusamente agitato nel mondo cristiano, porta spesso, specie tra quei fedeli a cui finora il problema tanto grave è rimasto poco noto, a sperare in soluzioni che non esitiamo a chiamare semplicistiche.

Questi fedeli che sono cresciuti e vissuti in un mondo cattolico, immune possiamo dire - da infiltrazioni eterodosse, non si sono curati di identificare la vera causa del continuo sfaldamento delle loro file verso un indifferentismo religioso, verso una paurosa immoralità, ma hanno solo definito questi mali come piaghe dovute ai tempi, ad una generazione corrotta, gli uni e l'altri ispirati a teorie che, oltre ad un generale biasimo da parte degli osservanti niente altro hanno provocato se non una for-

male condanna da parte dell'Autorità preposta. Giusto il biasimo, lodevoli gli autorevoli interventi dell'Episcopato e dei Sommi Pontefici in difesa dell'ortodossia cattolica, non completamente soddisfacente però la spiegazione di tanto male nella cristianità.

D'accordo, l'umanità ha sofferto tanto perché non ha attuato i principi contenuti nell'Evangelo di Cristo, perché si è allontanata da essi, perché ha disprezzato i comandamenti divini; così ha visto abbatterli su di essa immani castighi, guerre, lotte fratricide.

Triste spettacolo, dovuto al dilagare del materialismo, dell'indifferentismo religioso, dell'immoralità, ma causato innanzitutto dalla disunione dei cristiani: ciò non è paradosso ma la dura realtà.

Con una disanima serena ed obiettiva degli avvenimenti e facendo ancora una diagnosi precisa sulle cause dei mali che hanno afflitto la comunità cristiana, si conclude che, con l'unione, tante guerre avrebbero potuto essere scongiurate, tante false teorie, che oggi mirano ad inficiare la dottrina della Chiesa, non sarebbero venute fuori o quanto meno sarebbero rimaste utopie, circoscritte tutt'al più in una determinata regione, e avrebbero incontrato sicuramente maggiore resistenza.

Ma di chi la colpa? Dei cattolici, degli ortodossi, degli altri cristiani?

Sicuramente della disunione dei cristiani, quindi di tutti; ed aggiungiamo usando un'espressione di Papa Giovanni XXIII, la colpa è in gran parte nostra, di noi cattolici.

Oggi, però, la diffusa attesa cui Ella accenna esiste e lascia bene sperare; non sappiamo se in un prossimo futuro o se dovranno ancora passare altri secoli.

Una cosa è certa: la cristianità tutta, cattolici, ortodossi e protestanti, riconosce oggi molte proprie colpe, gravi errori commessi. Questa cristianità riconosce che è malata; essa intende risalire faticosamente la china per raggiungere ed attuare la meta voluta da Cristo: « ut unum sint ».

« Il mondo è stato fortemente laicizzato - ha dichiarato l'Arcivescovo ortodosso russo Nikodim, in una intervista concessa recentemente a New York - e compito di tutte le Chiese e loro precisa responsabilità è di far comprendere qual'è il posto del cristianesimo, sale della terra, luce del mondo ».

Quanto al secondo punto della sua domanda, cioè che questa speranza svanirebbe se si considerasse che anche altre volte è sembrato che l'unione stesse per realizzarsi e non è stata raggiunta, pensiamo che il lavoro di tante persone, intensificato in questi ultimi anni, non può essere considerato un lavoro perduto in partenza.

Veramente le esperienze poco felici dei Concili di Lione e di Firenze consigliano di essere cauti e di non considerare, come abbiamo detto sopra che l'unione si stia realizzando subito, né che si possa realizzare facilmente.

Forse Lei dirige l'attenzione sulla differente mentalità e sulle differenti posizioni teologiche, che furono i motivi del fallimento dei precedenti tentativi e che più o meno perdurano ancora. Da altra parte, si dovrebbe pure considerare che in tanti secoli, si sono attutate certe ostilità, determinate da interessi politici, da sistemi culturali ben differenti; si sono smontati tanti preconcetti e sono state superate tante difficoltà, raggiunti incontri preliminari in un clima di reciproco rispetto; in una parola, si è cominciato a conoscersi me-

glio, a considerarsi fratelli e quindi figli dello stesso Cristo.

Ciò è stato facilitato anche dall'enorme sviluppo dei mezzi odierni di comunicazione e di diffusione, dalla grande possibilità che si ha oggi di rendere frequenti e più facili contatti personali.

Dobbiamo, infine, dire che il continuo migliorare delle condizioni economiche di tutto il mondo rende possibile e facilita ancora questi incontri, gli studi e tutte le attività dirette a creare le basi necessarie onde conseguire questa unione.

Considerando l'enorme sviluppo che ha assunto il movimento ecumenico e l'interesse con cui viene seguito, la nostra, nei riguardi dell'unione, è una posizione di speranza e di fiducia, anche se non saremo noi a realizzarla o a vederla realizzare.

E' vero che presso i Greci il digiuno è tuttora rigorosamente osservato? Quale norma seguono gli orientali per il digiuno e l'astinenza?

F. A. Messina

Presso i cristiani orientali e, in particolare, presso quelli di rito bizantino di Grecia non c'è una vera distinzione tra digiuno ed astinenza, poiché il digiuno non si basa solo sulla quantità degli alimenti ma anche sulla qualità.

Tutti devono digiunare a cominciare dall'età di sette anni.

Possiamo distinguere due specie di digiuni: quello del mercoledì e del venerdì di ogni settimana e quello delle Quaresime.

Il primo è digiuno stretto. Vengono eccettuati i mercoledì e i venerdì che cadono tra Natale ed Epifania, quelli che cadono nella prima (dalla Domenica del Fariseo e del Pubblicano alla Domenica del Figliol prodigo) delle quattro settimane preparatorie alla Grande Quaresima, quelli della setti-

mana dopo Pasqua (Settimana della Rinnovazione), e nella settimana dopo Pentecoste.

Il digiuno, poi, che si riferisce alle Quaresime differisce dal primo per durata e perchè effettivamente è assai rigoroso. Le Quaresime, nel calendario liturgico bizantino, sono quattro: a) La Grande Quaresima, che dura 48 giorni, cioè dal lunedì che precede la prima Domenica di Quaresima fino a Pasqua; b) La Quaresima degli Apostoli, che va dal lunedì dopo Pentecoste al 29 giugno, la cui durata varia da 9 a 42 giorni, a secondo quando cade la Pasqua; c) la Quaresima della Madre di Dio o dell'Assunzione, dal 1° al 14 agosto; la Quaresima di Natale, che dura 40 giorni.

Nella Grande Quaresima vengono proibiti: gli alimenti grassi e quindi la carne, il pesce, l'olio, le uova, i latticini e il vino. Il sabato e la domenica viene permesso l'uso dell'olio e si può mangiare pesce nel giorno dell'Annunziazione e nella Domenica delle Palme.

Assai dura è ancora la Quaresima dell'Assunzione, durante la quale sono solamente permessi olive e legumi bolliti, mentre l'olio è tollerato solo di sabato o di domenica.

Nella Quaresima degli Apostoli e in quella di Natale vengono tollerati l'olio e il pesce, salvo nel mercoledì e venerdì.

A tutti questi giorni di digiuno bisogna aggiungere le feste dell'Esaltazione della Croce (14 settembre), della Vigilia dell'Epifania (5 gennaio) e della Decollazione di S. Giovanni Battista (29 agosto), durante le quali è prescritta la più severa astinenza, anche quando esse cadono di domenica.

Dopo questa enumerazione, Lei potrebbe domandarci: allora, cosa possono mangiare quei fedeli durante le Quaresime? Ancora, perchè non abolire o almeno mitigare una legislazione così dura in materia di digiuno ed adeguarsi ad esigenze più consone ai tempi d'oggi, in modo che si possa raggiungere una certa unione ed uniformità di indirizzo tra occidentali ed orientali?

Rispondiamo alla prima: essi si nutrono di legumi, di verdure, di olive, di fichi secchi e di frutta in genere.

Alla seconda: la maggior parte dei digiuni enumerati sono di origine monastica, e ciò spiega principalmente il loro rigore. Oggi questi digiuni quaresimali non vengono interamente osservati se non nei monasteri e nei piccoli centri. La popolazione delle Città li mitiga alquanto; per esempio, durante la Grande Quaresima, osserva scrupolosamente solo la prima e l'ultima settimana di digiuno. La Quaresima degli Apostoli è praticata solo nei monasteri; al contrario, quella dell'Assunzione è rispettata e osservata da tutti i fedeli, per la grande devozione che hanno alla Vergine. Per la Quaresima di Natale si usa digiunare nella prima e ultima settimana.

Concludendo, è difficile trovare tra gli ortodossi chi, in qualche modo, non osserva il digiuno. Quindi, nonostante le esigenze dei tempi, quei fedeli rimangono attaccati a quella che è la loro legislazione ecclesiastica in materia di digiuno.

In Occidente, come Lei sa esiste una sola Quaresima, quella in preparazione della Pasqua.

Tuttavia, pensiamo che una legislazione ecclesiastica in materia di digiuno più comprensiva - secondo alcuni - di quella degli ortodossi, non possa essere determinante o, in qualche modo, valido motivo per una più stretta collaborazione missionaria tra Oriente ed Occidente che porti migliori frutti spirituali tra i rispettivi fedeli. Né è dignitoso condurre la questione in vista di un opportunismo riferito ai tempi per un conformismo religioso che non rispecchierebbe né la spiritualità occidentale né tanto meno quella orientale.

Una cosa è utile e necessaria: che i fedeli osservino la propria legislazione in materia.

Nella Sua Città, quanti sono i fedeli che osservano il digiuno durante la Quaresima, nei soli giorni prescritti del Mercoledì delle Ceneri e nel Venerdì Santo?

Non ci attendiamo alcuna risposta, solo desideriamo, almeno in questo, adattare i nostri fratelli ortodossi a tanti che si chiamano cattolici e che di cattolico non hanno che il nome.

## augurio pasquale



*n questo santo e grande giorno, la preghiera della Chiesa trabocca di gioia, prorompe in incessanti inni esaltanti la resurrezione di Cristo, raggiunge una specie di ebbrezza spirituale: sono le campane che suonano a festa, i canti melodiosi di Pasqua, lo scoppiettio gioioso dei ceri, la magnificenza dei paramenti, il profumo dell'incenso sparso a profusione nel tempio, il tropario pasquale cantato cento volte, l'entusiasmo che sgorga spontaneo dai fedeli che si scambiano l'abbraccio e l'augurio di « Cristo è risorto - veramente risorto! ».*

*« Ecco la Pasqua, la Pasqua del Signore! Perdoniamoci a vicenda per la resurrezione di Cristo. Chiamiamo fratelli anche coloro che ci odiano. Abbracciamoci tutti nell'esultanza di così grande festa! Oh, Pasqua che ci liberi da ogni male! Oggi, infatti, Cristo, risplendente di luce, esce dalla tomba come da una reggia, e riempie di gioia le pie donne, dicendo loro: andate ed annunziate agli Apostoli che Cristo è risorto! » (Dall'Ufficiatura bizantina della Pasqua).*

*Quest'anno la solenne ricorrenza latina della Pasqua coincide con quella degli ortodossi e a tutti essa rinnova il saluto di Cristo risorto. Nei cuori*

*tormentati in cerca di un cristianesimo che sia la espressione vivente del messaggio evangelico fa rinascere la fiducia, rende più salda la speranza unanime dei credenti in Cristo rivolta al raggiungimento del sublime ideale di potere presto godere della radiosa visione del Corpo Mistico, reintegrato, per l'unione dei suoi membri, nella sua armoniosa bellezza, operante con nuovo vigore e nuova fecondità di bene.*

*Nell'ora presente è questo l'impegno derivante dall'aspirazione di tutti i cristiani, dei cattolici e dei non cattolici.*

*« Il mondo è stato fortemente laicizzato - ha dichiarato recentemente l'Arcivescovo ortodosso russo Nikodim, in un'intervista concessa a New York, - e compito di tutte le Chiese e loro precisa responsabilità è di far comprendere quale è il posto del cristianesimo, sale della terra, luce del mondo ». D'accordo con l'eminente Personalità ortodossa; ma di chi la colpa? Dei cattolici, degli ortodossi, di altri cristiani?*

*Sicuramente della disunione dei cristiani, quindi di tutti; ed aggiungiamo, usando un'espressione di Papa Giovanni XXIII, la colpa è in gran parte anche nostra, di noi cattolici.*

*Le incomprensioni vicendevoli, spesso favorite, nel corso dei secoli, da interessi politici, da reciproci preconcetti e da rancori, oltre ad approfondire il solco della disunione, hanno causato un continuo e costante sfaldamento nelle fila dei cristiani.*

*L'indifferentismo religioso, la paurosa immoralità di cui è pervasa oggi l'umanità non sono solo mali da attribuirsi ai tempi odierni ed a una generazione corrotta, ma sono piaghe dovute innanzitutto alla disunione dei cristiani.*

*Sicuramente, con l'unione, tante guerre avrebbero potuto essere scongiurate; tante false teorie, che oggi mirano ad inficiare la dottrina della Chiesa, non sarebbero venute fuori o quanto meno sarebbero rimaste utopie, circoscritte tutt'al*



*più in una determinata regione, e, comunque, avrebbero incontrato maggiore resistenza.*

*Ancora: per il passato, il nostro animo nei riguardi dei fratelli cristiani d'Oriente non è rimasto senza sospetti; nè d'altra parte il loro linguaggio nei nostri confronti è stato sempre sereno ed irenico.*

*Questa triste realtà dobbiamo oggi dimenticarla, animati come siamo, gli uni e gli altri, di parlare ben altro linguaggio, quel linguaggio che scaturisce dal profondo insegnamento della resurrezione di Cristo.*

*Assai caro è stato il prezzo pagato e che continuiamo a scontare per le molteplici colpe, per i gravi errori commessi.*

*Cristo è risorto! Intraprendiamo a camminare in novità di vita.*

*Oriente ed Occidente, hanno bisogno di risalire faticosamente la china per raggiungere ed attuare la mèta voluta da Cristo « ut unum sint ».*

*Oriente ed occidente, due mondi nel passato spesso contrapposti come due strutture quasi inconciliabili, mutuamente incomprensibili, riprendano oggi ad inneggiare con maggiore fiducia, nella varietà dei riti e delle lingue, alla resurrezione di quel Cristo che, per gli uni e per gli altri, costituisce la fonte di acqua viva, l'anelito supremo delle anime assetate di pace e di unione.*

*Nella ricorrenza della Pasqua, nel « giorno regale », nella « festa delle feste » - come la chiama S. Gregorio di Nazianzo - Cristo ritorna a risorgere e ad illuminarci, a farci risentire la sua parola di conforto e di perdono.*

*Uniamoci anche noi all'augurio che S. Giov. Crisostomo indirizzò nel giorno di Pasqua ai cristiani del suo tempo e che risuona ancor oggi di una attualità viva e palpitante, a quell'augurio, contenuto nell'omelia, piena di feconda eloquenza, che viene tuttora ripetuta - secondo un'antica tradizione - nelle chiese bizantine a conclusione della Liturgia pasquale: « Se qualcuno è pio e ama*

il Signore, goda di questa lieta e luminosa festa! Ogni servitore fedele entri giulivo nel gaudio del suo Signore. E chi ha faticato digiunando, riceva ora la sua ricompensa. Chi ha lavorato fin dalla prima ora, riceva oggi il giusto salario; chi è arrivato dopo la terza, sia lieto nel rendere grazie; chi è giunto dopo la sesta, non esiti affatto: non riceverà alcun danno; chi s'è attardato fino alla nona, venga avanti, non tema; chi è arrivato solamente all'undicesima, non si rattristi per il ritardo. Il Padrone infatti è generoso: accoglie l'ultimo così come il primo; concede il riposo a quello dell'undicesima ora, come all'operaio che ha lavorato fin dalla prima; ha pietà dell'ultimo e premia il primo; a questi dà e a quello regala. Accetta le opere e loda l'intenzione; apprezza l'azione e loda il buon proposito. Orsù dunque, entrate tutti nella gioia del Signor nostro: primi ed ultimi, ricevete la ricompensa; ricchi e poveri, danzate insieme; temperanti e spensierati, onorate questo giorno; abbiate o no digiunato, rallegratevi oggi! La mensa è ricolma, gustatene tutti a sazietà, il vitello è abbondante, nessuno si alzi affamato. Tutti prendete parte al banchetto della fede. Godete tutti della ricchezza della bontà. Nessuno si lamenti della miseria: si è manifestato infatti il comune regno. Nessuno pianga per i suoi peccati: il perdono si è levato dal sepolcro. Nessuno tema la morte: ci ha infatti liberati la morte del Salvatore; l'ha distrutta mentre era stretto da essa... Cristo è risorto e i demoni sono caduti. Cristo è risorto e gli Angeli si rallegrano. Cristo è risorto, ed è sorta la città della vita. Cristo è risorto e nessun morto resta nel sepolcro. Cristo infatti, risuscitando dai morti, è divenuto primizia di coloro che dormono nei sepolcri. A Lui sia gloria e potenza nei secoli ».

*Papas Damiano Como*

# In attesa della riapertura del Concilio Vaticano II

Gli echi delle solennità dell'inaugurazione e delle laboriose sedute del Vaticano II continuano, senza interruzione, a farsi sentire nelle varie parti del mondo e raggiungono toni così elevati di vivissime speranze, da quasi autorizzare a coltivare sante certezze anche intorno alla soluzione del problema, che riguarda il ricongiungimento delle chiese nell'unità voluta da Cristo Gesù: problema che, in ultima analisi, sembra in pratica costituire, se non il principale, certo uno tra i principali scopi del Concilio; di sicuro però costituisce la preoccupazione più assillante e più costante dell'alta assemblea del Vaticano II.

Infatti, sia le notizie diramate, sia le varie interviste di eminenti prelati, sia ancora i discorsi e gli articoli in merito, come pure la specialissima circostanza della presenza di molteplici rappresentanti non cattolici, pare che facciano polarizzare l'attenzione all'attuazione del desiderio costante di Gesù: l'unità della Chiesa.

Ora, in attesa della riapertura della grande assise del Concilio, da questa nostra Rivista « Oriente Cristiano » si vuole presentare, in umiltà e in fervore di sentimenti, qualche idea, che potrà formare materia di considerazione, se non altro come espressione di sensibilità di ambienti specificatamente adatti a meglio capire la psicologia orientale.

Da più che un trentennio in qua noi assistiamo ad un lavoro più spiccato, anzi ad un travaglio più sentito, nella ricerca assidua d'incontri in quei settori nevralgici di dottrina e di prassi, in cui si possa cantare l'inno della comprensione vicendevole, l'inno di ringraziamento, l'inno di una felice conclusione.

Non sono mancati, non mancano e certamente non mancheranno interviste, discorsi, scritti, in cui con frasi sovente scultoree, si tocca il midollo dell'annosa questione della separazione: alla maniera talvolta rude e poco arrendevole è subentrata più o meno quella cortese e comprensiva; al vicendevole ignorarsi è seguito l'interessamento di conoscersi, e quindi il verificarsi d'incontri, che in altri tempi non era affatto pensabile ed attendibile; notevole infine il movimento ecumenico, che si distingue per la sua nota di costante e forte tendenza verso l'unità. Si potrebbe continuare ancora ad elencare altre numerose attività del genere; eppure, nonostante tutto, si rimane, per dir poco, attoniti e perplessi dinanzi a dichiarazioni o gesti, che spesso non creano altro compito che quello di dover riprendere, forse non meno faticosamente, a risalire il monte, la cui cima - l'unità - poteva sembrare così vicina ad essere raggiunta.

Ma come! C'era stato il canto di una esplosione di gioia, la melodia di un pregustato riavvicinamento, una remora, un indietreggiamento. Perché? A che cosa si deve?

Prima di risponderne il meno adeguatamente possibile a tale assillante domanda, sembra opportuna una premessa.

Tra le varie condizioni, che personalità del mondo greco ortodosso indicano quali possibilità d'intesa, ve n'è una che riguarda i cattolici di rito bizantino: che venga cioè superato l'ostacolo delle « chiese uniate » che sono costituite appunto dai cattolici di rito bizantino.

Chi scrive, da buon bizantino e non « uniato » nel senso voluto dagli ortodossi, si permette di esprimere, in semplicità e modestia, dei punti che, in una visione obiettiva, possano dire la posizione di queste « chiese uniate » e il loro eventuale apporto in seno ai dibattiti, che nel Concilio potranno aversi in ordine ai metodi relativi al lavoro per l'unità della chiesa.

**1. - Chiarezza di linguaggio:** il raffreddamento, la remora, l'indietreggiamento, di cui sopra, potrebbero spiegarsi talvolta con la mancanza di una limpida chiarezza di linguaggio. Anzitutto diciamo subito che l'esistenza di queste Comunità Cattoliche di rito bizantino, chiamate con termine non adatto « chiese uniate » è stata ed è quanto mai provvidenziale nei disegni divini: non è affatto vero un impedimento, un ostacolo alle relazioni tra chiesa bizantina e chiesa romana, ma al contrario, sono come dei ponti necessari per l'avvicinamento, per la comprensione tra mentalità ortodossa e mentalità cattolica.

E' sintomatica la dichiarazione dell'esimio Prof. A. Alivisatos, docente nella facoltà teologica ortodossa di Atene, che riporto dal volume « Cristo nel mondo » edito a cura della « pro civitate christiana » di Assisi: « ..... Commentando un discorso di S. B. il Patriarca Massimo IV dei Melchiti a proposito dell'ostilità degli ortodossi per gli uniati il Prof. Alivisatos ha detto: su questo elemento di contatto tra la chiesa ortodossa e la chiesa cattolica, la « Unia » potrebbe costituire una base di studio, per quanto debole, un tentativo di gettare un ponte sull'abisso che ci separa. Contrariamente a quanto ho sostenuto io stesso in passato essa potrebbe apparire non senza valore e importanza in vista dell'unione futura ».

Infatti, mi sia permessa questa giusta pretesa, chi meglio delle comunità « uniate » può far sentire alle autorità cattoliche le esigenze richieste da una mentalità, che esse praticamente portano con sé da secoli, rispecchiando il pensiero ortodosso? E chi meglio di loro può presentarsi agli ortodossi e dire senza equivoci: ecco noi siamo parte viva, stimata, rispettata e amata dalla chiesa cattolica; non siamo dei relitti da museo, ma monumenti vivi di sacra ortodossia, che con il mantenimento e il rifiorimento delle nostre tradizioni, dei nostri riti, con l'affermazione della nostra mentalità, che dopo tutto è tradizionalmente vostra, con la perfetta uguaglianza di diritti e doveri, potremo sempre più essere chiaro esempio di vitalità cattolica, appunto perchè rispettati ed amati in seno al cattolicesimo?

E la prima dote, che fortunatamente pensiamo di possedere, è la chiarezza del linguaggio sia verso i cattolici come verso gli ortodossi.

Non saremmo tanto lontani dal vero, se dicessimo che praticamente, non toccando il campo puramente dottrinale, le incomprensioni e i molteplici equivoci (e più che semplici equivoci) derivano purtroppo da nebulosità astratte di disquisizioni, da sconosciute prese di posizioni dovute oltre tutto a errate impostazioni delle questioni, da troppo soggettive interpretazioni di giudizi, il che, tutto sommando, conduce non più al dissodamento del terreno, ma ad una specie di rincrudimento di viete e antistoriche affermazioni senza alcun beneficio o apporto efficace a quello che riguarda il lavoro unionistico.

Bisogna comprendere e far comprendere che, ammessi gli errori tattici avutisi nel corso della storia da parte e degli occidentali e degli orientali nei vari campi, quali quello storico e quello liturgico e particolarmente quello psicologico, è necessario non ripetersi le volute vicendevoli accuse, ma sgombrare il terreno da inutili ricorsi a palleggiamenti di responsabilità, ed inoltrarsi vigorosamente nella

via della pratica soluzione dei vari problemi riguardanti l'unione.

E' necessario semplificare e non aggrovigliare i molteplici problemi che si hanno sul tappeto: rispettato tutto ciò che costituisce il complesso delle verità definite, intorno a cui non deve esserci titubanza di sorta, sfrondare senza timore tutto quello che all'essenza delle questioni appare superfluo, accettare senza futili disquisizioni quanto è evidente, superare quanto può risultare cavilloso, non complicare di più, con termini astrusi, le questioni: ricordiamoci che l'uomo della strada cioè quegli che segue con naturalezza e con semplicità l'evolversi degli avvenimenti, non va addietro alle sottigliezze delle discussioni che stancano; ma spesso, istintivamente, afferra il nocciolo della questione e si meraviglia, perchè non si arrivi alla soluzione dei problemi. Così ad esempio, fra tanti si presenta quello della supremazia del Papa.

## **2 - Problema scottante: il Primato del Romano Pontefice.**

Dato il tono della presente conversazione, è evidente che non è affatto nostro intendimento toccare, e meno ancora addentrarci in uno studio ecclesiastico, che esigerebbe tutt'altra impostazione di metodo e tutt'altra maniera dialogica al riguardo. Si vuole soltanto affermare che, spigolando le varie e molteplici interviste, considerando le innumerevoli espressioni distensive di alte autorità ortodosse, ammirando prese di posizioni su questo « scottante problema » con affermazioni, che indicano un reale e sano progressismo, in ultimo, guardando allo sforzo costante onde superare « irrigidimenti di posizioni storiche e tradizionali » c'è veramente da ringraziare il Signore Iddio, che, nei momenti più opportuni e più difficili della storia, offre possibilità impensate per un riordinamento generale della vita umana, perchè questa ritrovi il suo cammino verso le sublimi finalità impressese dal Creatore.

Ora, chi non sa quanto sia stata e sia dibattuta la questione del Primato?

Ebbene, l'uomo della strada, l'uomo qualunque guarda stupefatto ai fiumi d'inchiostro che ci sono stati in merito, quando nella sua mente è radicata l'idea che in ogni società ben costituita, avente mezzi e finalità ben determinate in possesso di straordinarie attività, in un argomento ben ordinato e regolato quale deve essere la chiesa, è necessario che vi sia un capo, il quale, al disopra di tutti, regoli, coordini, attui, quanto richiedono i membri di detta società.



Vi sono difficoltà? Ebbene, si pensi al desiderio, al comando di un Uomo-Dio, di Cristo Gesù, il quale pregò vivamente il Padre celeste, perchè mantenesse i suoi nell'unità.

Sì, si comprende bene che tutto questo modo di esprimersi non è un metodo scolastico, propriamente dottrinale, meno che mai teologico, anzi più che altro si direbbe « semplicistico »; non è però nè contro la dottrina nè contro la teologia: è piuttosto un metodo pratico, che suppone oltre tutto, il superamento di certe idee, le quali ormai hanno fatto il loro tempo; più di ogni cosa forse è necessario un profondo esame di coscienza e, mirando direttamente al sacrificio supremo di Gesù, tornare all'abbraccio fraterno, pur sacrificando a vicenda posizioni, metodi e perfino certe mentalità onde la verità di Dio e della Chiesa una brilla dinanzi agli uomini ammantata di bellezza nella carità « ...Facientes veritatem in charitate ».

Sta a proposito l'intervista concessa dal Vescovo Romeno ortodosso S. E. Mons. Ionesco per la nostra rivista: asserisce che vi sono attualmente dei punti dottrinali, i quali costituiscono oggetto di discussione tra l'Oriente e l'Occidente, non sono però molti, giacchè le convergenze dogmatiche tra di loro sono di più che le divergenze. « Tuttavia questi punti esistono e si tratta di questioni importanti » ...da affrontare, vagliare, chiarire.

« Uno di questi punti è quello che riguarda il Primato del Vescovo di Roma... Si tratta di una questione sulla quale molto si è scritto, ma sulla quale, a parere mio, è venuto il tempo di poter ritornare con animo più sereno e con intendimenti più precisi... Abolire questo Primato sarebbe inopportuno. Occorre invece vedere come esso possa considerarsi con l'autorità dei Vescovi e dei Patriarchi... ».

Più che fermarsi sui lati negativi della questione, sarebbe di certo più santamente redditizio indicare « ...l'importanza che ha per la Chiesa una unità di comando, di direttiva, di guida specie se questo comando venisse esercitato in collaborazione con l'Episcopato, che dovrebbe essere chiamato più spesso a riunirsi in Concilio. A queste ultime parole fa riscontro il pensiero dell'Arcivescovo cattolico Mons. Edelby, Ausiliare del Patriarca di Antiochia espresso in una intervista (v. Crociata, n. 4 - Genn. 1963). L'Ecc.mo Arcivescovo, dopo aver detto che le attese dell'Oriente dal Concilio sono « molte, moltissime », così prosegue: « ...L'uomo della strada da noi ha subito detto: ecco il momento dell'unione. Anzi, aggiungerò che dopo un primo moto di gioia, c'è stata della delusione, proprio perchè la gente si attendeva un Concilio che ponesse sul tappeto il problema delle



chiese separate più che lo studio per la soluzione dei problemi interni della Chiesa cattolica». E più oltre alla domanda se il Concilio fosse un avvenimento molto sentito in Oriente, rispondeva: «...Lo avvertiamo sensibilmente per due motivi fondamentali: anzitutto perchè il Concilio verifica l'essenza stessa della Chiesa, che è una realtà ecclesiale, collegiale, e in tale senso il Concilio, per noi, dovrebbe essere qualcosa di normale non di straordinario nella vita della Chiesa. Secondo: il Concilio ha la funzione esterna di preparare le vie per un incontro di tutti i cristiani».

Non minori difficoltà presenterebbero altre importanti questioni, tra le quali potrebbe primeggiare quella dell'infallibilità.

Vi è tutta una dottrina ecclesiologica al riguardo, che presenterà una materia ben vasta e forse soggetta a discussioni di alto tono, anche se polemico, ma che, tenendo sempre dinanzi allo sguardo il sublime scopo della reale unità, potrà offrire numerosi punti di accostamento atti a rendere meno difficile altra volta su questa materia.

**3 - Sicurezza del mantenimento del proprio rito:** che per i tempi passati il timore degli Orientali di vedere quasi cancellato il proprio rito in occasione di passaggi al cattolicesimo, abbia potuto avere qualche fondamento di verità, non è da negare (non s'intende con ciò fare il processo alle intenzioni di persone o di enti autorevoli o meno), tuttavia storicamente non si può mettere in dubbio che « il rito greco » in occidente godeva una specie di ospitalità « tollerata ». Le ragioni di tale procedimento potevano essere molteplici, ma certamente tale prassi induceva a costanti equivoci e incomprensioni. Ebbene, pensiamo di essere chiari anche in questo una volta che tutto questo mondo di equivoci, di incomprensioni, d'indelictezze può, praticamente, mettersi sugli scaffali di semplici penosi ricordi, senza più bisogno di riesumarli, perchè non credere generosamente alla schiettezza e al desiderio di una vera unione nell'assoluta certezza di rispetto verso tutto ciò che liturgicamente è vitale, verso tutto ciò che psicologicamente è inalienabile, verso tutto ciò che tradizionalmente è ben rispettabile?

Dopo tante incomprensioni « vissute », in questi ultimi tempi, in cui è chiarissima la reale comprensione di una perfetta e uguale dignità di tutti i riti nella vita della Chiesa, di una particolare attenzione a tutto quello che può costituire le sublimi ricchezze della spiritualità orientale, di un ben compreso sensibile attaccamento a plurisecolari tradizioni, che costituiscono in fondo l'espressione della

propria mentalità e della propria storia, di fronte a tutto questo si può dubitare ancora della sicurezza del mantenimento dei propri riti? E torniamo alle nostre comunità « Uniate »: non è un mirabile esempio di rispetto e di amore da parte delle alte autorità l'esistenza di tante e tante eparchie di rito bizantino, che hanno mantenuto vivo l'attaccamento alle patrie tradizioni, alla propria liturgia, alla propria lingua, ai propri usi? Il rifiorimento di tutto ciò, non sta lì a dimostrare ognora più l'interessamento che tale comunità suscitano ormai in ogni ambiente cattolico? ciò non indica forse che si è ben maturata l'idea di un necessario accostamento fraterno, di una profonda comprensione vicendevole, di un sentito, fattivo orientamento ad una reale unità così come Cristo Gesù l'ha divinamente auspicata?

E' appunto quanto dall'intimo dell'animo ogni buono e volenteroso studioso dell'« unionismo » brama, affinché scompaia dal corpo mistico del Cristo, questa ferita, questo « vulnus », che è così vivamente sentita, questa lacerazione e questo tormento della separazione.

Nell'intimità santa della carità cristiana uniamoci attorno al Pontefice Giovanni XXIII, cui auguriamo possa vedere realizzato il sogno di milioni di cuori osannanti all'unità e possa sentirsi chiamare ed essere il Papa dell'Unione ».

**Papas Marco Mandalà**



## La Liturgia come vita della Chiesa

A molto pubblico, anche pio e praticante, ha causato grande stupore il fatto che il Concilio Ecumenico Vaticano II, radunatosi per studiare e con l'aiuto di Dio risolvere le massime questioni attuali dell'umanità, suscitando un'attesa vivissima, orientata specialmente sulle questioni relative alla pace, all'unione e al buon ordine e governo della Chiesa e del mondo, contro ogni attesa, abbia preso a studiare, come prima questione innanzi alle altre, quella della riforma liturgica e poi vi si sia trattenuto così a lungo.

Potrà anche dirsi che ciò sia dovuto a modeste ragioni di indole pratica: si sarà potuto credere che uno « schema » come quello, che infatti era stato il primo finito di preparare, non dovesse presentare eccessive difficoltà, e quindi potesse prestarsi a una prima presa di contatti e a una prima esperienza di metodo per le discussioni più scabrose che era-

---

*In alto: S. Gregorio all'altare col suo Presbyterion. Miniatura di una omelia. Costantinopoli. Secolo XIV. Parigi, Biblioteca Nazionale, greco 543.*

no poi in programma. Può essere; e può essere pure che la lunghezza della discussione che se ne è fatta dipendesse appunto dalla necessità di farsi un'esperienza di metodo, come era indispensabile nel fatto nuovo di una così ampia assemblea.

Noi crediamo però anche a ragioni più profonde, providenziali da parte di Dio, di giusta stima del soggetto da parte della Chiesa docente.

Troppo spesso infatti avviene che i cristiani, e non soltanto laici, pensino all'attività vitale della Chiesa soprattutto come a un'attività d'organizzazione e d'azione interna ed esterna, istruttiva e assistenziale. I più consapevoli non dimenticheranno certo la necessità della Grazia e dei suoi mezzi che sono i Sacramenti e la preghiera, ma forse non hanno una chiara idea della loro gerarchia d'importanza.

La Chiesa è una società, certo fondata e mantenuta per la volontà e la potenza del suo capo Gesù Cristo, ma, come tutte le opere di Dio per gli uomini, non senza la collaborazione umana. Viene questa espressa da due principi che potremmo elencare tra le tavole di fondazione della Chiesa stessa: « **Dove due o tre di voi sono radunati nel mio nome, ivi sono io in mezzo a loro** », e: « **La mia casa sarà chiamata Casa della Preghiera** ». La Chiesa è una società, e come tale deve avere le proprie adunanze; quando esse si effettuano nel nome di Cristo Capo della società, anch'egli è presente, e la società si può dire idealmente completa; per essere radunati nel nome di Cristo, essi devono essere radunati nella comune preghiera. Perciò non basta credere, come tanti pii cristiani, nella necessità ed efficacia della preghiera, sempre pensando ad essa solo come a un atto intimo individuale, bensì anche e necessariamente come a un atto comunitario. Gli stessi sacramenti anche se vengono amministrati ai singoli e danno ai singoli la Grazia, sono anch'essi un atto sociale, almeno in quanto non possono essere amministrati se non dalla Chiesa (benchè per mezzo di singoli suoi rappresentanti). Alcuni di essi poi hanno un preciso e proprio significato ed effetto sociale: il Battesimo dà l'ammissione alla società Chiesa; la Cresima arruola nel suo esercito; il Matrimonio è destinato a costituirne le cellule cioè le famiglie, dette anche « domestiche Chiese »; l'Ordine Sacro, a crearne i funzionari; l'Eucaristia, centro dei Sacramenti, a met-

tere in « comunione » tutti i membri col loro Capo Cristo, e anche, non meno, fra loro.

E' evidente che, se la preghiera dev'essere comune, sensibilmente comune com'è sensibile questa società che si chiama Chiesa, non può effettuarsi con un vero affiatamento se non attraverso formule comuni prestatuite; così pure i Sacramenti devono essere amministrati con un formulario e un cerimoniale prestabilito, in modo che i partecipanti e i presenti possano invocare e accompagnare l'azione della Grazia con la loro preghiera comune.

Il complesso di queste preghiere e cerimonie, che sono quelle relative all'Eucaristia, si chiama la Sacra Liturgia.

E' chiaro pure che le preghiere individuali possono essere proporzionate alla cultura religiosa personale di chi le fa o anche al suo stato d'animo del momento, che può trovarsi nella confusione delle idee e dei sentimenti; anche il Manzoni notava, a proposito di quel « guazzabuglio » che fu la preghiera del povero Renzo ignorante, travagliato e commosso, che tali discorsi non si possono fare agli uomini, perchè non li capirebbero nè avrebbero pazienza d'ascoltarli, ma a Dio sì. Invece la preghiera ufficiale della comunità deve rispondere appieno ed esattamente alla sua fede e alla sua conoscenza delle cose di Dio, ed essere espressa con quell'ordine che possa renderla chiara e facile da seguire a tutti; inoltre uso sapiente della Chiesa fu quasi sempre e dovunque, che il testo e il cerimoniale ne fosse per quanto possibile ricco di suggestiva bellezza in modo da essere un sussidio anche psicologico alla devozione dei fedeli. Tutto ciò è più che giustificato.

Ma tutto ciò porta seco anche due conseguenze: la prima è quella della stabilità. Un testo unico e ufficiale, stabilito per azioni di capitale importanza, è chiaro che non può mutarsi facilmente e frequentemente; se poi esso è seguito con un impegno di approfondimento e di devozione dai fedeli, il mutarlo equivarrebbe a scorcertarli e disorientarli, o almeno a crear loro nuove difficoltà. C'è poi una ragione speciale per quei riti che risalgono a venerabile antichità, come per esempio il rito copto, quello siriano e quello gerosolimitano da cui sembra derivato il nostro venerando rito bizantino. I testi di questi riti hanno in comune con quelli degli altri riti, la dote dell'ufficialità: non sono l'espressione del

pensiero personale di un singolo fedele che spesso si sbaglia; non sono nemmeno come l'opera di uno dei Santi Padri o Dottori della Chiesa dei quali sogliono dire i teologi: un solo Padre come nessun Padre, il che significa che ciascuno di essi può sbagliare e che le loro opere in singolo non sono ufficiali; invece i testi liturgici riconosciuti e approvati fanno legge quanto alla fede. I riti antichi, inoltre, di solito molto conservativi, nelle parti che hanno conservato dalla loro antichità, sono documenti ufficiali di specialissima importanza perchè testimonianti il pensiero degli antichi secoli della Chiesa; e, si noti, non come documenti morti e giacenti in un archivio, che di solito costituiscono un enigma per chi li deve interpretare, ma documenti tuttora vivi nell'uso e quindi trasparenti nel significato e caldi di sentimento; perciò le varie generazioni si son sempre guardate dal toglierne qualche cosa o dal mutarla, limitandosi ad aggiungere qualche espressione rispondente a un nuovo sviluppo di pensiero o di devozione. Per tale ragione, e non soltanto per estetico amore di varietà o per saggio senso di tolleranza, la Chiesa Universale non ha mai consentito che venissero aboliti o indeboliti.

D'altra parte vale anche il principio così evidente, asserito da Gesù: « **Non è l'uomo fatto per il sabato ma è il sabato fatto per l'uomo** »: un rito per quanto bello, può non rispondere nel suo complesso, nel suo stile, in qualche suo particolare o anche solo nella lingua in esso originariamente e correntemente usata, alle esigenze della mentalità o della sensibilità d'un dato popolo. Per questo appunto, fin da secoli antichi, da un primitivo testo comune tuttora riscontrabile dovunque, nelle varie zone geografico-culturali della Chiesa, andarono formandosi riti diversificati. Perciò i missionari gesuiti introdussero in Cina, Corea, Giappone e India, riti particolari conformi alle esigenze etniche di quei popoli; è vero che l'incomprensione, e forse altri motivi ancor meno lodevoli, spinsero nel secolo XVIII certi ambienti a far pressione sulla Santa Sede finchè ottennero la proibizione di tali riti; ma l'esperienza dimostrò quale danno enorme ciò portasse all'opera missionaria, sicchè finalmente da qualche decennio la proibizione venne tolta. Attualmente, per vaste regioni nuovamente acquisite alla Chiesa, si va chiedendo la possibilità di avere dei riti appropriati alle loro esigenze in-



Messa di S. Albino, concelebrata (rito latino). Codice del sec. XI. Parigi, Biblioteca Nazionale, lat. 1390, f. 2.

tellettuali e effettive; e anche per molte altre regioni già da secoli cristiane appartenenti a uno dei riti antichi, si richiede con istanza l'uso della lingua nazionale o della lingua locale; concessione questa che non sarebbe propriamente una innovazione poichè già si praticava correntemente in tutti i riti meno il latino fin dall'antichità, e nello stesso rito latino si è praticato a favore degli slavi meridionali con l'uso anticamente concesso e tuttora vigente dei testi « glagolitici ».

Ma non è detto che negli stessi riti vigenti non ci sia qualche riforma da introdurre: particolari antichi di scarsa importanza e attualmente privi di significato, in ogni rito, possono appesantirlo inutilmente o anche dannosamente; di solito si tratta di particolari non originali ma aggiuntivi. Usi antichi di grande efficienza e bellezza, aboliti poi per ragioni contingenti, o talvolta persino per motivi discutibili o per incomprendimento, oggi si ritiene potrebbero essere quanto mai appropriati se rientrassero nell'uso. Particolari di stile, oggi non più adatti al loro scopo, può convenire vengano modificati. Forse anche alcune differenziazioni fra vari riti, introdotte con l'andar del tempo e non necessarie, possono essere eliminate, dando così una più chiara impressione della consonanza di tutta la Chiesa.

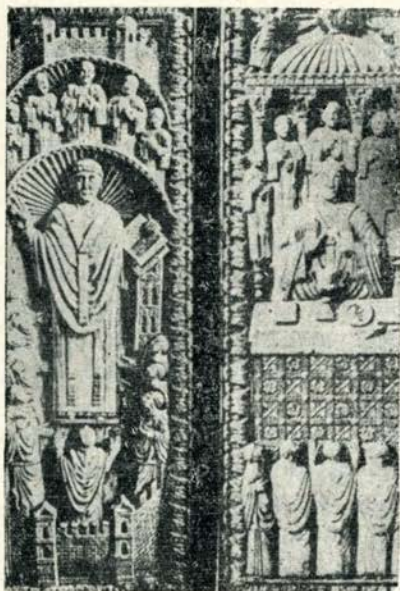
Naturalmente, in ognuna delle riforme proposte si presentano le due contrastanti esigenze che bisogna equamente salvare: quella della conservazione e quella dell'innovazione per rispondere alle esigenze dei tempi; quella della consonanza e quella della rispondenza alle esigenze particolari.

Per quanto poi riguarda i riti i cui membri sono solo in parte cattolici ma in gran parte separati, non si può procedere a ritocchi prematuri senza urtare le più che comprensibili suscettibilità dei fratelli separati, e senza approfondire il solco tra fedeli d'un medesimo rito, cattolici e separati. Perciò saggiamente si propende a rimandare una riforma di essi a quando si potrà studiarla ed effettuarla concordemente.

Affine misura di prudenza detta anche il criterio di affidare una maggiore responsabilità, circa il regime liturgico, alle gerarchie locali.

Qui il discorso va svolto un pò ampiamente. Secondo la dottrina cattolica il Papa è capo delle Chiese di tutti i riti; come capo in particolare della Chiesa Romana, egli segue il





*Messa concelebrata in rito latino. Dit-  
tico avorio. Arte carolingia tedesca, se-  
colo IX-X.*



*Consacrazione degli oli  
concelebrata in rito la-  
tino da un pontificale  
del sec. XV. Parigi, Bi-  
blioteca Nazionale, lati-  
no 962.*

rito romano; ma anticamente, secondo il principio allora vigente, sembra che, quando si recasse in paese d'altro rito, egli vi si uniformasse; nella stessa città di Roma esistevano anche comunità di rito orientale con propria cattedrale, e con funzioni celebratevi dallo stesso Papa annualmente in certe solennità; nelle principali funzioni pontificie prendeva parte anche il clero greco e anche la schola cantorum greca; attualmente il Papa ha dimostrato di essere superiore alle barriere di rito, celebrando e consacrando gerarchi in rito bizantino; lo stesso Concilio Vaticano II, assistendo ufficialmente alla Messa d'apertura d'ogni sua seduta, ha fatto che le varie Messe fossero celebrate nei vari riti e lingue, come funzione ufficiale del Concilio Universale e nella Basilica Papale sua sede.

Fino ad ora, per varie ragioni, e soprattutto in considerazione del numero non grande dei cattolici di rito orientale, specialmente d'alcuni riti, che non consentiva ai rispettivi centri di possedere degli organi di studio abbastanza attrezzati, le loro questioni rituali venivano trattate e risolte in Roma, o dalla Sacra Congregazione dei Riti, o dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide prima, e delle Chiese orientali poi. Attualmente invece, si propende ad attribuire un certa competenza in materia ai Patriarcati o ai Sinodi locali, per quanto riguarda gli antichi riti; analogamente alle Conferenze Episcopali locali per quanto riguarda opportuni adattamenti alle esigenze locali nell'ambito del rito latino.

Ciò evidentemente nel giusto presupposto che le gerarchie locali siano meglio a conoscenza o del proprio rito oppure delle particolari esigenze locali.

Come si vede dunque, si tratta di questioni molto più importanti di quanto non potesse sembrare a prima vista: con esse è legata la vita comunitaria più intima della Chiesa, in certi casi in modo speciale, ma in tutti genericamente la conservazione del deposito della Fede nella sua espressione ufficiale, la necessità pastorale che questa espressione pervenga con la debita efficacia all'animo di tutti i fedeli, il rispetto e l'amore che la Chiesa nutre per tutte le culture e tutte le nazioni, la speranza d'un punto di cordiale intesa coi Fratelli separati.

Uno degli osservatori invitati dal patriarcato di Mosca al Concilio Vaticano, nell'intervista concessa alla nostra Rivista asseriva che in Russia, dove la predicazione è pressochè

impossibile ed inesistente, la stampa religiosa ridotta quasi solo a una edizione del Vangelo (per quanto in milioni di copie), e l'insegnamento catechistico in scuola e fuori scuola assolutamente vietato, la Chiesa può ancora contare su decine e decine di milioni di fedeli ferventi e su un clero anche di recente reclutamento, forse solo col sussidio della Liturgia che il popolo continua a seguire, a comprendere e ad amare, trovando in essa istruzione e ispirazione. E' una conferma documentaria di quanto noi abbiamo sempre creduto circa la efficacia della Liturgia nel mondo orientale, dove del resto era già stata dimostrata dalla sopravvivenza miracolosa del Cristianesimo attraverso secoli di pesante schiavitù turca.

E' vero che in Occidente possediamo anche altri mezzi; ma è pur vero che la rinascita liturgica presso il clero e presso il popolo cattolico ha prodotto anche qui frutti meravigliosi di pietà e di spirito ecclesiale.

Si può dunque concludere da tutto ciò, che Iddio stesso abbia ispirato il Concilio Vaticano a dare una tale preminente importanza alla liturgia fra tutti i mezzi dell'apostolato.

Giuseppe Valentini S. J.

# L'Unione delle Chiese ed il Concilio Ecumenico Vaticano 2<sup>o</sup>

Un'indagine presso esponenti della Chiesa ortodossa greca e monofisita copta  
di **TAKIS F. CHRISTOPOULOS** e **A. BRUNELLO**

*La nostra indagine, iniziata con alcuni esponenti della Chiesa Ortodossa di Grecia, si è andata sempre più allargando a quasi tutte le altre Chiese Ortodosse, ed in questo numero, oltre alla voce autorevole di uno dei più qualificati professori della Facoltà di Teologia Ortodossa dell'Università di Atene, essa riporta anche le voci calde e non meno fraterne di un'altra antichissima chiesa, veneranda e venerata, staccata dalla comunità della Chiesa Universale fin dal sec. V°, ma rimasta, pur nel corso di travagliatissime vicende, vessillifera del messaggio cristiano, in regioni così ricche di storia e di glorie, come l'Egitto antico e moderno.*

*Quanto al Prof. Amilcare Alivisatos, di cui riportiamo per primo la risposta data al nostro corrispondente, in esclusiva per la nostra Rivista, egli è persona troppo nota per avere bisogno di una qualsiasi presentazione. Da circa 30 anni, sulla cattedra e sulle Riviste, in Grecia e fuori, dovunque un convegno si riuniva per studiare le vie di un ravvicinamento fra le varie comunità cristiane, Egli era presente, come teologo e come cristiano ortodosso, per portare il suo contributo alla riappacificazione ed all'unificazione. Ed è stato per lui estremamente doloroso il non aver potuto partecipare in qualità di osservatore anche al Concilio Ecumenico Vaticano II, per il quale avrebbe desiderato che anche la Chiesa ortodossa di Grecia avesse inviato i suoi rappresentanti ufficiali. Le parole che qui riportiamo non differiscono forse, nella sostanza, da altre molte dette dall'illustre professore in varie occasioni e riportate dalla stam-*

*pa di tutto il mondo, ma hanno un sapore di attualità ed un calore di espressione che per la Nostra Rivista e per i Suoi Lettori assumono un interesse ed un impegno tutto nuovo.*

*Riguardo poi alle risposte dateci dagli esponenti della Chiesa monofisita Copta, esse si presentano come una voce assolutamente nuova, che assume un'importanza senza pari e per il momento in cui è risuonata e per l'autorità di chi l'ha pronunciata.*

*Si tratta, infatti, di voci raccolte qui in Roma, in pieno Concilio Ecumenico e pronunciate da esponenti copti, che qui si trovavano in veste di osservatori ufficiali delegati, della loro Chiesa.*

*Era la prima volta, dopo il Concilio di Firenze, che questa comunità cristiana prendeva ufficialmente contatto con la Chiesa Cattolica e la sua voce giungeva al nostro orecchio come ovattata da un silenzio forse anche troppo lungo e da una disusuetudine di contatti che da troppi secoli ce l'avevano fatta dimenticare.*

*E fu gioia grande la nostra nel sentire quella voce risuonare di accenti a noi noti, che ci riportavano col pensiero e col cuore a quelle terre dell'Africa che furono le prime ad ammantarsi come di un'immensa fiorita di comunità cristiane ed a popolare le remote regioni della Tebaide, là dove da secoli regnava solitaria la palma e la Sfinge misteriosa, sembrava essere sola a vegliare i profondi silenzi del deserto, di santi, di anacoreti, di martiri, di pensatori e di teologi cristiani.*

*Invitiamo i nostri Lettori a leggere anche al di là delle poche righe riportate ed a trarre anche dalle risposte a questa nostra indagine un senso di viva fiducia nella realizzazione di quella unificazione cristiana che sta diventando ogni giorno più l'aspirazione più ardente di tutti i credenti in Cristo e che chiama tutto e tutti a prepararla, ad affrettarla e ad attuarla con la preghiera più assidua e con la carità più accesa.*

LA REDAZIONE

**Il Prof.  
AMILCARE  
ALIVISATOS**



Nato nel 1887 a Lixuri in Cefalonia, ha studiato teologia nelle università di Atene, Lipsia e di Berlino.

Professore ad Arsachio negli anni 1912-1914, nel 1917 venne nominato Direttore del Culti nel Ministero della Pubblica Istruzione e Commissario statale presso il Santo Sinodo.

Nel 1918 venne nominato Ordinario di Diritto canonico nella Facoltà di Teologia della Università di Atene e fu Incaricato straordinario di questa materia

Il prof. Amilcare Alivisatos mi ha ricevuto amabilmente nella sua residenza in Via Voulis 17, ad Atene, ed alla mia domanda: «*Che cosa pensa del problema dell'unione delle Chiese e del Concilio Vaticano II?*», mi ha risposto testualmente così:

« Più volte io ho trattato del problema dell'unità della Chiesa in vari miei articoli e studi, ed ogni volta ho cercato di dimostrare la gravità che assume questo problema, specie in questo particolare difficile momento che attraversa il mondo.

Mai come oggi la Chiesa s'è tro-

nell'Università di Londra nel 1948 ed in quella di Chicago nel 1953.

Dottore onorario dell'Università di Oxford, ricopre l'incarico di Presidente della Commissione per le relazioni con le Chiese cristiane presso il S. Sinodo e come tale partecipò in rappresentanza della Chiesa Ortodossa di Grecia ai lavori del Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra.

Ha numerose pubblicazioni, di cui diamo qui un breve elenco:  
*La posizione giuridica dei cristiani secondo Giustino* (1911) - *La controversia circa la Pasqua nel secondo secolo* (1911) - *Die Kirchliche Gesetzgebung des Kaisers Justinian I* (Berlino 1913) - *Codice dei Sacri Canoni e della Legislazione ecclesiastica* (1923-1948) - *Matrimoni misti* (1932) - *Posizione e missione sociale della Chiesa* (1933) - *Chiesa e Stato dal punto di vista ortodosso* (1937) - *Procès-verbaux du I Congrès de Theologie Orthodoxe à Athenes* (1937) - *La validità delle ordinazioni anglicane* (1939) - *La amministrazione e il diritto canonico delle Chiese Ortodosse* (1949) - *Matrimonio e divorzio secondo il diritto canonico ortodosso* (1949) - *Coscienza della Chiesa* (1950) - *Il XIX anniversario della venuta di Paolo Apostolo in Grecia* (1953) - *La Chiesa Ortodossa* (1955).

vata in una posizione così difficile e svantaggiosa in quanto si trova di fronte ad una coalizione di forze, eterogenee sì, ma unite, quasi con un patto di unità d'azione contro tutto ciò che è spirituale ed ultraterreno, mentre la Chiesa si presenta divisa in se stessa e spesso anche in posizione contraddittoria.

Oggi non è più questione di vittoria di una chiesa sull'altra, ma è questione di vivere e sopravvivere, e solo l'unità di tutte le forze cristiane può dare alla Chiesa la forza di ridare al messaggio cristiano tutto il suo valore ed alla fede cristiana tutta la sua efficacia.

Di fronte a questo scopo finale devono cessare le questioni e le dia tribie interne delle singole chiese sulle differenze liturgiche o rituali e sulle altre divergenze, che da secoli le dividono, aumentate dal fanatismo e dall'egoismo e portate fino al parossismo dall'ignoranza e dalla incomprendimento reciproca.

Ciò non vuol dire rifiuto o abbandono dei propri principi e delle proprie tradizioni, ma semplicemente un riadattamento di queste e di questi alla nuova situazione che è venuta a crearsi nella Chiesa ed una maggiore importanza data alle cose più essenziali che ci devono unire ed un conseguente relegamento ad un posto secondario a tutte le altre questioni.

Uno sforzo serio in questo senso si viene facendo oggi nel mondo cristiano sia da parte del Consiglio Mondiale delle chiese, sia dalla Chiesa Cattolica. Ma finora si tratta di uno sforzo li-



Atene - Università

mitato solo ad alcune particolari categorie di persone, che per la loro posizione ufficiale di membri del clero e di teologi, non possono dare al movimento per l'unità un andamento più preciso e più universale. Ci vuole l'intervento delle masse dei fedeli, ci vuole una partecipazione più larga di clero e di laici, ci vuole soprattutto una coscienza più acuita del problema da parte di tutti. Le grandi idee trionfano solo quando cessano di essere il monopolio di pochi e diventano invece il sentimento di tutti.

Tutto questo non si può raggiungere in poco tempo, perchè non è possibile in poco tempo distruggere la barriera costruita da secoli; ma io sono convinto che il lavoro è già avviato e che se gli sforzi congiunti di tutti si uniranno, non sarà lontano il giorno in cui vedremo raggiunti i risultati di questi sforzi.



E' questa una grande speranza che io coltivo in cuore e mi auguro che ciò che spero, divenga presto felice realtà.

Quanto al Concilio ecumenico della Chiesa cattolica, ho già avuto occasione di esprimere la mia opinione in diversi articoli e studi da me pubblicati.

Come è naturale, il Concilio in questione, è un affare interno della Chiesa Cattolica e quindi ogni giudizio e commento di un estraneo non sarebbe mai esatto.

Per quanto sia stato escluso ufficialmente che esso non tratterà del problema dell'Unione, tuttavia sia per alcune dichiarazioni esplicite di Sua Santità il Papa, sia per i contatti intervenuti fra esponenti cattolici e Chiese ortodosse, tramite il patriarcato ecumenico, è certo che almeno in maniera indiretta questo problema affiorerà certamente.

Non sarà possibile infatti che in un consesso così straordinario, al quale parteciperanno in numero così imponente i maggiori esponenti del mondo ecclesiastico cattolico, non si parli di uno dei problemi che costituisce oggi forse il problema principale per la vita di una Chiesa.

Può darsi che non si affrontino le divergenze esistenti fra le varie chiese, ma la necessità di un fronte cristiano comune, di cui parlavo prima, non può non richiamare anche la Chiesa Cattolica all'esame di questa tremenda realtà, nel tentativo di comporla e di sanarla.

Per quanto riguarda le relazioni con la Chiesa Ortodossa, penso che, data l'affinità che unisce in tanti punti le due grandi Chiese, la Cattolica e l'Ortodossa, non sarà difficile trovare un primo punto d'incontro per esaminare e studiare la maniera di risolvere intanto le questioni pregiudiziali.

Per la trattazione organica di tutte le altre questioni controverse, è chiaro che essa non potrà aver luogo in questo sinodo, neppure se ad esso avessero potuto partecipare in massa tutti i vescovi ortodossi.

Ma io sono convinto che da questo sinodo uscirà una nuova coscienza cristiana, che si sentirà spinta ad affrontare più direttamente il problema dell'unione delle Chiese. Questa coscienza s'imporrà come un bisogno e come un imperativo categorico a tutta la massa dei fedeli e spingerà la gerarchia ad impegnarsi più a fondo per affrettarne la soluzione.

Dio lo vuole, Cristo lo comanda, la Chiesa sua lo domanda, il mondo lo esige, le anime cristiane lo invocano: possa veramente il Concilio Vaticano segnare un gran punto in avanti per la riunificazione cristiana nell'Una ed indefettibile Chiesa di Cristo!

---

Diamo qui un Elenco degli articoli principali pubblicati dal Prof. Amilcare Allvisatos, in varie riviste greche e straniere, sul problema dell'unione delle chiese ed a proposito del Concilio Vaticano II.

*La Chiesa Ortodossa e il movimento ecumenico*, in «*Orthodoxox Skepsis*» del 1-2-1958 pp. 17ss.

*I Temi del presinodo ortodosso*, *ibid.* (1958) pp. 148-150; 163-165; 180-182

*Il proselitismo*, *ibid.* (1960) pp. 209-211; 220-225.

*Il movimento ecumenico* (con ricca bibliografia) *ibid.* (1959) pp. 10-13.

\* \* \*

**Rev. Padre YOUANNA GIRGIS**

**Dott. MIKHAIL TADROS**

L'incontro coi due esponenti della CHIESA monofisita copta di Egitto, osservatori delegati al Concilio Ecumenico Vaticano II, avvenne in una sala dell'albergo dove i due suddetti osservatori erano ospiti del segretariato per l'unità dei cristiani. Il padre YOUANNA GIRGIS è membro del patriarcato monofisita copto di Alessandria e per le sue doti di cultura e di scienza è stato nominato recentemente ispettore al Ministero della Pubblica Istruzione di Egitto. Il Dott. MIKHAIL TADROS invece è Consigliere della Corte di Appello del Cairo e, pur essendo laico, si mostra subito molto preparato nella discussione e nella trattazione di argomenti ecclesiastici. Alla nostra domanda «CHE COSA PENSATE DEL PROBLEMA DELLA UNIONE DELLE CHIESE E COME VEDETE IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO», essi ci rispondevano in questi termini.

La chiesa copta di Egitto si presenta come una delle più antiche chiese cristiane, discendente legittima di quella chiesa alessandrina che fu fondata dagli stessi apostoli e che per quasi cinque secoli godette di una indiscussa preminenza religiosa su tutto l'Oriente per la dottrina dei suoi patriarchi e per l'importanza della sua scuola. Attualmente la CHIESA copta costituisce la comunità cristiana più importante e più numerosa di Egitto. Essa conta infatti circa tre milioni di

fedeli, oltre un migliaio di sacerdoti, vari monasteri e circa 500 monaci.

Quanto alla sua organizzazione ecclesiastica essa comprende 1 patriarcato che ha sede al Cairo, e 23 eparchie di cui sei nel Basso Egitto, 14 nell'Alto Egitto, 2 nel Sudan ed 1 a Gerusalemme.

Da alcuni anni la Chiesa copta segna una ripresa vigorosa non solo come aumento numerico dei suoi fedeli, ma anche per numerose sue iniziative sia all'interno che all'estero.

Ora è appunto nell'ambito di queste attività esterne che la Chiesa copta è uscita dal suo isolamento ed ha cercato di avere contatti dapprima con le venerande Chiese Ortodosse, poi con il Consiglio ecumenico delle Chiese e da ultimo anche con la Chiesa Cattolica.

Frutto di questi contatti sono stati la partecipazione di rappresentanti ufficiali della Chiesa Copta al Congresso panortodosso di Rodi del Settembre 1961; alla riunione del Consiglio ecumenico delle Chiese a Nuova Delhi nel Novembre dello stesso anno, ed al Concilio Vaticano II di questo anno.

Quanto al problema dell'unione delle Chiese, secondo la domanda che voi ci ponete, vi rispondiamo subito che da noi esso è visto in termini più spirituali che gerarchici; più come unione di menti e di cuori nella verità e nella carità, che come unione di fedeli sotto la stessa autorità e come parti della stessa società. In altre parti per noi Copti l'unione delle Chiese è un problema che ha come base principale la carità e come meta ultima la verità. La carità è il distintivo dei cristiani di fronte ai non credenti, ai pagani. Lo dice lo stesso Vangelo: « **Amatevi gli e gli altri: in questo gli altri conosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete gli uni gli altri** ». Ma la carità è il contrassegno anche dei credenti fra loro; secondo, anche qui, la parola del Vangelo: « **Chi rimane nella carità, rimane in Dio** ». La carità quindi fra i credenti in Cristo e fra le comunità che da Cristo prendono il nome, deve essere instaurata come un presupposto necessario, primario e insostituibile per la soluzione del problema della unione delle Chiese. L'unione nella carità preparerà e faciliterà poi l'unione nella verità, secondo il monito dell'Apосто-lo: « **Costruire la verità nella carità** ».

Quanto poi al raggiungimento di questa meta: « l'unione delle chiese nella verità », noi siamo i primi ad ammettere che sono necessari molti sforzi e molta buona volontà per arrivare ad un accordo. Molte volte non è la verità che ci divide, ma il modo di interpretare e di spiegare la stessa verità. Così è avvenuto per noi Copti al Concilio di Calcedonia, così è avvenuto per altri gruppi cristiani nel corso dei secoli, così avviene anche oggi nei nostri dibattiti fra teologi. Non sempre si è tenuto conto e si tiene conto che ogni chiesa cristiana ha avuto una sua evoluzione dogmatica e teologica, a secondo del modo di pensare e di esprimersi dei suoi propri fedeli. La verità è una, ma i modi di presentarla e di spiegarla possono essere diversi.

La nostra Chiesa Copta fu una delle prime a costituirsi in chiesa autonoma e da allora essa fu riguardata dalle altre chiese cristiane, come una chiesa eretica. L'errore che le si attribuisce risale ancora al sec. V, ma nessuno ha mai pensato di tener conto delle circostanze storiche in cui avvenne quella imputazione e come la condanna della comunità di Alessandria sia avvenuta più sotto la spinta della lotta politica e per ragioni prevalentemente politiche che religiose.

Ma noi sentiamo e crediamo di essere cristiani come tutti gli altri che portano questo nome e più degli altri soffriamo per questa divisione che ci separa e soprattutto per questa taccia di eresia che ci si attribuisce.

Per difendere questo nome cristiano la nostra Chiesa Copta ha dovuto farlo a prezzo del suo sangue. La sua storia dal sec. VI in poi è una storia di persecuzioni e di vessazioni da parte dei musulmani e più volte essa fu sul punto di soccombere. Priva di ogni diritto, decimata nei suoi vescovi e nei suoi sacerdoti per quasi 13 secoli essa fu costretta a vivere alla macchia. Come poteva in queste condizioni elaborare i suoi dogmi, approfondire la sua teologia, partecipare alla vita delle altre chiese cristiane, seguire il loro sviluppo, darsi una sua organizzazione, sentirsi parte viva della universale Chiesa di Cristo?

Solo agli inizi del sec. XIX, essa uscì dalle sue catacombe e si diede con fervore a guadagnare il tempo perduto ed a riorganizzare le sue fila.

Oggi essa è in grado di riprendere il dialogo con le altre chiese cristiane e confrontare la sua con la loro teolo-

gia. Anch'essa ha i suoi teologi, le sue scuole teologiche, i suoi testi di dottrina cristiana ed è ben lieta di poter riconoscere che in molti punti, nonostante il suo così lungo isolamento, essa ha conservato tanta parte del deposito di verità cristiane.

Essa vuole uscire dal suo secolare isolamento e riprendere il posto che le compete fra le chiese di Dio.

Per questo essa plaude ad ogni invito all'unione dei cristiani e partecipa modestamente ma fervorosamente ad ogni iniziativa che abbia come scopo il riacciamento di vincoli più stretti fra le varie chiese cristiane.

Per questo al primo accenno ad un Concilio universale della Chiesa Cattolica che si sarebbe tenuto a Roma, fu tra le prime a rispondere all'invito di inviare degli osservatori delegati.

Alla vostra seconda domanda: « **Come vedete il Concilio Vaticano II?** » vi potremo rispondere: Siamo venuti qui perchè crediamo che esso sia un grande mezzo per preparare ed affrettare l'intesa fra le varie chiese cristiane.

E' vero che questo problema non è stato posto come scopo principale del Concilio, ma quest'idea è così dominante che tutto quello che si dice e si fa sembra ogni giorno più avviare i lavori verso una migliore comprensione reciproca.

La Chiesa Cattolica è una grande chiesa: essa ha avuto modo lungo i secoli di arricchirsi dell'apporto di tante genti, di accumulare tesori di sapienza e di esperienza, per cui tutte le altre chiese cristiane hanno molto da imparare dalle decisioni che essa prenderà in questo Concilio.

Noi Copti siamo lieti di salutare nella Chiesa Cattolica l'antesignana di tutte le Chiese e facciamo voti perchè questo Concilio crei effettivamente un clima nuovo, in cui la carità ci porti tutti alla verità.

# *l'Infallibilità del Romano Pontefice*

## *secondo i teologi ortodossi*

Continuiamo la nostra breve esposizione sul concetto di infallibilità nella Chiesa ortodossa secondo uno studio apparso per opera della Facoltà teologica di Bucarest (Romania) e redatto sulla Rivista della medesima Facoltà dal Rev.do Prof. P. Joan Bria.

\* \* \*

La Chiesa cattolica ha definito la dottrina dell'infalibilità del Romano Pontefice, sostituendo così per mezzo di un tale dogma la unità della fede universale con una visione particolare. (A. Khomiakoff - *L'Eglise latine et le protestantisme au point de vue de l'Eglise d'orient* - Lousanne 1872). La conclusione generale dei teologi ortodossi è che questo dogma toglie completamente il vero senso della cattolicità. L'infalibilità è una conseguenza del primato di giurisdizione papale, cioè il Romano Pontefice in forza di esso è maestro infallibile nella sua qualità di pastore della Chiesa universale. Esso presuppone quindi questa identità tra l'insegnamento e la giurisdizione.

Il primato del Papa poggia su queste basi: dogmaticamente l'apostolo Pietro ha ricevuto in forma speciale il carisma della giurisdizione universale, e storicamente è stato vescovo di Roma ed ha trasmesso questo potere ai suoi successori.

Secondo il concetto dei Patriarchi ortodossi, il Concilio Ecumenico IV (canone 28) ha accordato alla sede di Roma il primato (Presbeya) di onore rispettando così la tradizione di Roma nella sua

qualità di città capitale dell'impero. Essi precisano che questo è un privilegio, concesso non da Dio ma dai Padri Conciliari. Nel caso si volesse esaminare il posto di S. Pietro nella guida e organizzazione della Chiesa apostolica, non gli si può riconoscere alcun primato, se non come un « segno fraterno » secondo l'affermazione della summenzionata Enciclica.

Gli apostoli hanno ricevuto insieme lo Spirito Santo dando vita così alla comunità cristiana. Ogni nuovo cristiano si sottometteva al Collegio Apostolico, così come Pietro si era sottomesso, quando esercitava la sua missione in Samaria.

Se nel 1054 lo scisma ha rotto l'unità canonica della Chiesa di Cristo, il Concilio Vaticano I nel 1870 ha dato vita ad una nuova formula dogmatica. Si è potuto notare, dicono i teologi ortodossi, che l'autorità del Papa non solo è una innovazione, ma un principio teologico errato.

In particolare esso ha tolto il vero senso alla cattolicità, sostituendolo con un particolare metodo di dottrina e pratica cristiana.

Secondo l'opinione dei Patriarchi ortodossi, la Chiesa Romana non sostiene la propria autorità con l'apostolicità e l'ortodossia della sua dottrina, ma con l'origine apostolica della Sua Sede.

Sono stati cioè capovolti i valori: quello storico al posto di quello dogmatico. Essa vive piuttosto su una linea storica, avendo una successione apostolica di diritto, non una dogmatica.

Di fatto questa verità è stata confermata dallo stesso Concilio Vaticano I il quale ha dichiarato che il Papa possiede l'infallibilità in modo indipendente, senza il consenso sinodale della Chiesa. Essa appartiene al potere ordinario del Vescovo di Roma, cioè ce l'ha « ex se non autem e consensu Ecclesiae ». Il Concilio stesso gli è subordinato e certamente solo la volontà immutabile del Papa può dichiararlo infallibile. (E. Dublanchy art. Eglise in Dictionnaire de theologie catholique T. IV p. III col. 2194).

*Parlando del Concilio apostolico viene notato che non v'è alcuna forma od orma di autorità esterna o personale. Non si lavora individualmente ma in comune, essendo la sua decisione un consenso unanime realizzato attraverso l'amore e l'assistenza dello Spirito Santo.*

La storia poi dimostra, affermano loro, che i Pastori Romani in alcune circostanze hanno errato nel proporre la dottrina e così si sono attirati la condanna della chiesa. La loro infallibilità personale è stata così contestata in modo iniziale dal Concilio Ecumenico e per esso da tutta la Chiesa.



*Caratteristica Chiesa in legno  
Transilvania (Romania)*

I protestanti anche se ricorrono alla fede universale della Chiesa tradizionale quando giustificano il canone scritturistico, tuttavia questa non ha propriamente un'autorità dogmatica. Confondendo il dogma con gli scritti biblici, l'attività di insegnamento della Chiesa viene praticamente abolita e resa inutile e così la parola di Dio diviene la sola norma dogmatica obbligatoria.

Lo Spirito Santo preserva ogni fedele da qualsiasi errore per mezzo d'una rivelazione immediata e personale. Siccome la Chiesa visibile non si può identificare, l'atto religioso non è un'atto di partecipazione o identificazione col tutto, ma una esperienza soggettiva, indipendente e l'oggetto della fede (la parola di Dio) non lega il fedele ad una tradizione o ad una comu-

nità sinodale, cui Iddio abbia affidato la Rivelazione.

La stessa dottrina ha un carattere individualista e spontaneo, non avendo il fedele la coscienza del suo legame con l'intera Chiesa di tutti i tempi.

Il Protestantismo ha ridotto il lavoro di santificazione e giurisdizione della Chiesa al « sacerdozio regale » dei laici. Non esiste un « sacerdotium » se non « jure divino » mentre vi è un « ministerium » che « jure humano » la comunità affida ad alcuni fedeli.



La funzione di insegnamento appartiene a ciascuno in particolare, per questo la comunità non ha alcuna autorità dogmatica, soprattutto perchè nessuno sa quale sia la vera Chiesa.

Dio ci chiede di distinguere bene attraverso la fede la verità dall'errore, la vera Chiesa dalla non vera, però la nostra scelta rimarrà sempre relativa: « Iddio solo conosce la Chiesa da Chiesa, e la Chiesa al di fuori della Chiesa » (Dr. W. A. Vissert'hooft: *Le protestantisme et le probleme oecumenique*, in riv. « Oecumenica », n. 3, 1935, p. 233).

Per concludere concretamente, è infallibile, secondo i teologi ortodossi, quella Chiesa la cui dottrina e organizzazione adempia alle due condizioni di apostolicità e di sinodalità.

a) L'apostolicità mette in evidenza l'unità con la grazia e la tradizione apostolica.

b) La sinodalità, invece, mette in evidenza l'unità dogmatica e di culto con la vera Chiesa nella sua totalità.

La Chiesa infallibile è la Chiesa ortodossa, perchè insegna la verità cristiana, così come ci è stata manifestata dal Salvatore e la conserva per mezzo del potere dello Spirito Santo, così come è stata trasmessa dagli Apostoli, insegnata da SS. Padri, formulata dai Concili Ecumenici e difesa dai fedeli ortodossi. La norma quindi infallibile della fede è la tradizione rivelata dalla Chiesa Ortodossa.

## **Il concetto di Unità della Chiesa**

Dopo quello che s'è detto, possiamo chiederci: che valore può avere per gli ortodossi un concilio ecumenico la cui autorità dipende dall'approvazione del Papa? Oppure cosa possono attendersi gli ortodossi da un concilio ecumenico subordinato e sotto il patrocinio del Papa?

Un simile concilio, rispondono loro, sicuramente dovrebbe e potrebbe anche decidere sull'infalibilità del Papa, tuttavia ciò non gli è possibile in quanto ogni decisione è subordinata all'approvazione del Papa. Una cosa è certa però: che gli atti dei Concili di Ferrara e di Firenze, dove è stata sottoscritta l'unione, non hanno avuto valore per tutta la Chiesa ortodossa. Senza dubbio non si deve essere scettici, l'unione richiede più sacrifici.

L'unione delle Chiese è un problema molto difficile, non impossibile. Tra le Chiese, infatti, esiste un muro che divide e che non

può essere rimosso con molta facilità. Nel decorso dei secoli nella storia ogni confessione ha fissato tradizioni proprie, che sono entrate poi nella coscienza dei rispettivi fedeli. Ogni confessione possiede un contenuto dogmatico in qualche modo proprio e delle tradizioni specifiche. Di più, ogni credente ha degli interessi che possono essere soddisfatti forse solo dalla propria confessione. Esistono così pretese ed interessi confessionali. S'è formato in questo modo un settarismo che concentra ed isola i fedeli. Questo settarismo non permette di passare dalla rispettiva confessione alla Chiesa, oppure ad una coscienza sinodale.

La confessione ha uno « status quo » con tendenze concentriche e non comunicative. Per questo motivo, la Chiesa cristiana nel suo insieme ha una struttura non uniforme. Perchè si possa realizzare una vera unione delle Chiese, bisogna rinunciare a questo settarismo, trovando una forza che rompa il muro che le isola.

L'Apostolo Paolo ha detto che l'amore cristiano non ha confini cioè esso sorpassa non solo i limiti di una confessione, ma ha una prospettiva universale. Con tutto ciò l'amore non può sacrificare la verità e i Patriarchi ortodossi nell'Enciclica del 1848 insistono nel dire che l'amore e la carità operano ad un'unica condizione: « conservare intatto ed intero il Simbolo Divino (purissimo) determinato dalla fede dei cristiani secondo la voce evangelica e secondo le disposizioni dei sette concilii ecumenici e l'insegnamento della Chiesa cattolica quella però di sempre » (trad. citt. p. 664: Enciclica dei Patriarchi ortodossi del 1848 trad., in Bis. Ort. Romina del n. 11-12, 1935, p. 664).

Sembrirebbe d'essere arrivati al punto di partenza leggendo questo passo. Quando gli ortodossi pretendono che le Chiese ritornino alla dottrina e all'organizzazione della vecchia Chiesa sinodale, trovano un resistente impedimento in questo potente settarismo.

Se uno osserva attentamente la situazione delle confessioni, nota che questa coscienza settaria o confessionale è una non indifferente realtà. Il primo passo sulla strada dell'avvicinamento tra le varie Chiese sarà la scomparsa completa di tale coscienza.

E' necessario che si radichi bene la convinzione che uno fa parte di una comunità universale e il sentimento che diventa partecipe di una fede e di una grazia comune. Questo significa in fondo comprendere la Chiesa nella sua stessa essenza e pienezza.

Questo amore reciproco porterebbe ancora ad un rispetto reciproco. Le divergenze dogmatiche infatti che formano l'individualità confessionale, non possono essere annullate per mezzo di un decreto

formale, ma esse continueranno a persistere in una minore circolazione od in valore ridotto.

Le Chiese, legate poi in un'unità spirituale, avranno la possibilità di conoscersi, di confrontarsi e di rinunciare agli elementi che non hanno un consenso unanime. Esse scopriranno quale contributo potrebbero portare alla realizzazione dell'unità delle Chiese. Si arriverà così ad essere coscienti che esse sono membra del Corpo Mistico di Cristo e che hanno il dovere di vivere e di pensare solo nell'insieme di questo.

Il Santo Apostolo Paolo ha mostrato che nel corpo umano ci sono membra di varie categorie e con diverse mansioni, che coesistono e lavorano insieme sotto la guida dello stesso spirito. Esso è stato composto in tal modo, che ogni membro ha bisogno del resto, per questo motivo non esiste contrasto nel corpo. L'analogia Paolina può essere trasportata anche nel campo ecclesiastico. Così nella Chiesa universale, secondo il concetto ortodosso, esistono più chiese nazionali, oppure nel mondo cristiano esistono più confessioni.

Deve scomparire l'idea che ogni confessione sia una Chiesa in se stessa oppure sia sufficiente a se stessa.

La confessione deve considerarsi un membro di questo corpo spirituale e portare il proprio contributo, che vuole dire, in ultima analisi, identificarsi con la Chiesa sinodale di ovunque e di sempre.

In questo modo il centro di equilibrio di tutte le confessioni sarà in maniera essenziale l'ortodossia, indifferentemente dalla propria origine e posizione specifica. Esse si incontreranno in questa comunione dell'ortodossia e così troveranno la certezza dell'infallibilità nella Chiesa sinodale.

L'unione delle Chiese deve basarsi su un sentimento sincero e reciproco.

Per poterci avvicinare gli uni agli altri, per poter formare un solo corpo e una sola anima, dobbiamo possedere lo Spirito Santo che completa ogni cosa.

I fedeli conoscono la verità per mezzo dello Spirito Santo che illustra e fortifica la Chiesa attraverso il Nuovo Testamento, Nuova Gerusalemme. Sotto questo manto divino: « abbiamo visto la vera Luce, abbiamo ricevuto lo Spirito Celeste, abbiamo trovato la vera fede » perchè Cristo prega continuamente per tutti e tutti i suoi seguaci devono pregare per la Sua Sposa.

Tutte le Chiese confessano che l'unione è necessaria, essa però va valutata anche come fattore estremamente utile.

La Chiesa Ortodossa, conservatrice infallibile della tradizione,

deve mostrare questa utilità anche alle altre confessioni che dovranno poi essere aiutate ad avvicinarsi ad Essa. La sua linea orizzontale va ingrandita, avendo essa un edificio dogmatico così solido. Tuttavia non è d'accordo con la formula occidentale - la sottomissione alla giurisdizione del Romano Pontefice - formula che non appartiene alla nostra epoca, e che rimane su una posizione di intransigenza dogmatica. Il dogma difatti per gli ortodossi rimane guida per eccellenza della spiritualità. Per esempio, fino a quando i protestanti non accettano la gerarchia come istituzione divina, non accetteranno nè il dono dei Sacramenti nè la santificazione del cristiano.

## CONCLUSIONE.

Concludo questa esposizione generale su uno studio fatto nella facoltà teologica di Bucarest, citando in parte l'Enciclica dei Patriarchi ortodossi del 1848. Essa, tra l'altro, dice: così come l'apostolo Pietro è ritornato alla fede in Cristo e si è sottomesso agli altri apostoli, allo stesso modo la Chiesa Romana dovrà ricostituire « il vecchio ed originario insegnamento apostolico ».

Fino a quando noi saremo ortodossi, affermano i Patriarchi, parleremo in nome dell'ortodossia, certi che solo la verità ci unisce a Dio ed agli altri fratelli. I nostri Padri hanno avuto coscienza che la professione di fede, quella vera, è nello stesso tempo anche segno d'una profonda adorazione alla SS. Trinità (da qui il legame tra la didascalica e la latreica).

Essi hanno sempre considerato l'eresia una bestemmia, in quanto l'oggetto di fede ed il modo di credere non è stato per loro affatto indifferente.

Per questo il nostro Credo, quello di noi ortodossi, oggi è identico a quello dei nostri antenati, e ripetiamo il loro ardente anelito di conservare intatta la tradizione... « Così pensando, anche noi la trasmetteremo pura, come l'abbiamo ricevuta, alle generazioni future, non cambiando nulla perchè si possano rispecchiare anche loro come noi senza vergogna quando parleranno della Fede degli avi » (Enciclica dei Patriarchi Ortodossi 1848).

P. MIRCEA CLINET

# La Chiesa ortodossa di Russia

## S.T O R I A

*Le origini della Chiesa Russa non risalgono oltre il secolo decimo. Prima di allora non erano mancati certamente tentativi di penetrazione cristiana sia dal nord che dal sud, ma la grande evangelizzazione della Russia avvenne soltanto verso la fine del sec. X, per opera di missionari greci, al tempo del principe Vladimiro di Kiev (978 - 1015).*

*La storia di questa conversione si inizia con il battesimo in massa di migliaia di russi e la fondazione delle prime sedi vescovili di K'ev, Novgorod, Cernigov, Bielgorod e Vladimir nella Volinia, cui seguiranno più tardi quelle di Perejaslav, Jurjev, Turov, Smolensk e Polotsk. Con l'elevazione di Kiev a sede metropolitana di tutta la Russia (1037) si può dire abbia inizio ufficialmente la storia della Chiesa Russa.*

*La quale storia si sviluppa in 6 distinti periodi, che indicheremo come segue: 1) Periodo di Kiev (1039 - 1353); 2) Periodo di Kiev - Mosca (1354 - 1458); 3) Metropolia di Mosca (1458 - 1589); 4) Patriarcato di Mosca (1589 - 1720); 5) Chiesa Sinodale (1720 - 1917); 6) Periodo contemporaneo (1917 - 1963).*

**1) PERIODO di KIEV (1039 - 1353).** - *Primo metropolita è il greco Theopempton, al quale la Cronaca di Nestore attribuisce la costruzione della cattedrale dedicata alla « Sapienza Divina ». A lui succede il monaco russo Ilarione (1051 - 1068) e con lui si ha un primo tentativo da parte dei russi di creare una metropoli locale, indipendente da Costantinopoli, ma il tentativo rimane un caso isolato, perchè i suoi successori furono di nuovo greci. Dei 21 metropoliti infatti, che si succedettero in questo primo periodo sulla sede di Kiev, tre soli furono russi: Ilarione (1051-1068); Clemente (1147-1155) e Costantino II (1167-1175). Anche i vescovi delle altre sedi suffraganee di Kiev erano in gran parte greci e così pure non pochi membri del clero inferiore.*

*Ora fu appunto questa prevalenza dell'elemento greco che diede al cristianesimo russo, fin dalle sue origini, un'impronta spiccatamente bizantina e portò decisamente la chiesa russa nella sfera del patriarcato di Costantinopoli; cosicchè quando Bisanzio si staccò da Roma, a causa dello scisma di Michele Cerulario (1054), anche la giovane chiesa russa ne rimase coinvolta.*

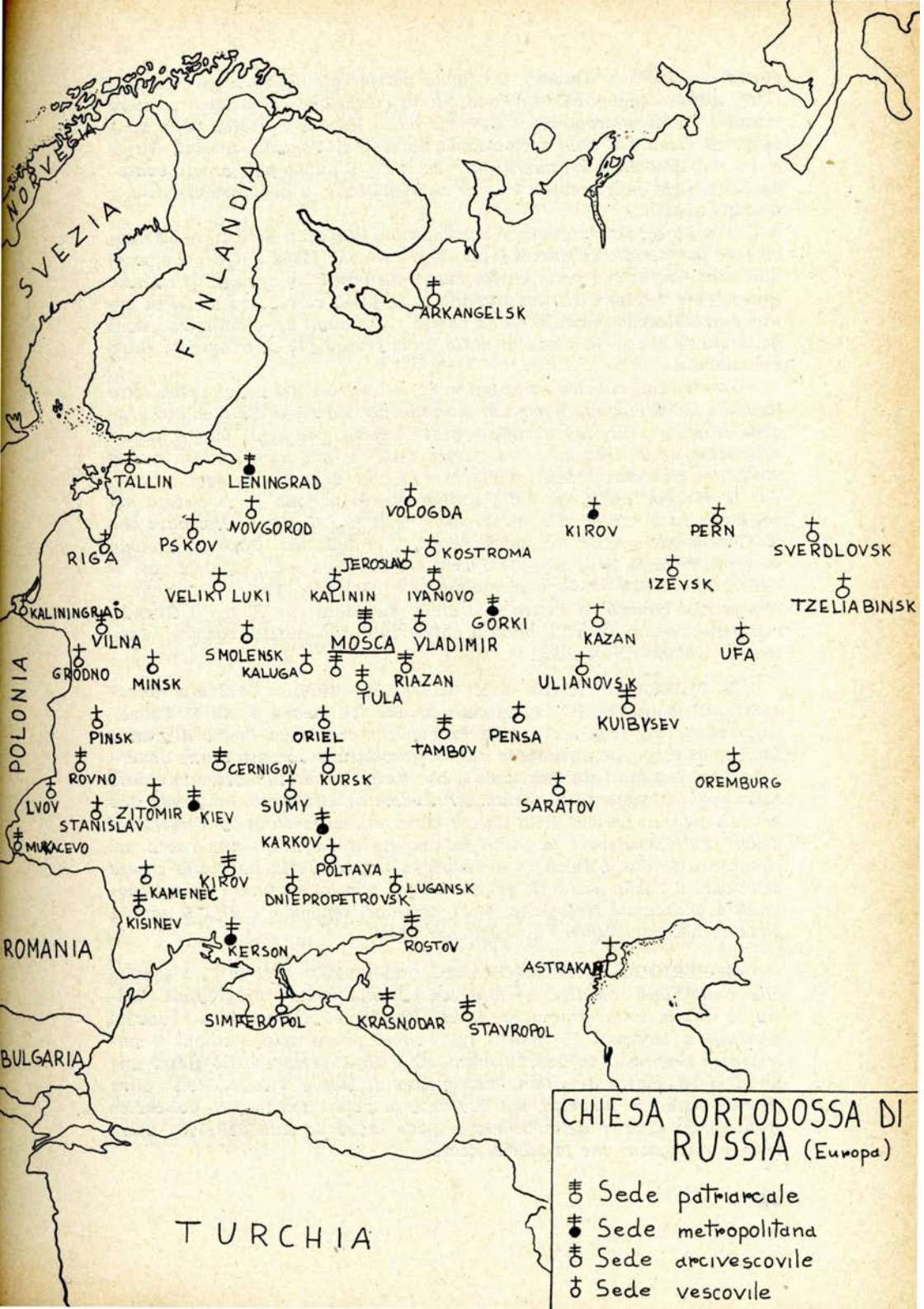
2) PERIODO di KIEV-MOSCA (1354 - 1448). - *In seguito alla distruzione di Kiev da parte dei Mongoli nel 1299, la sede metropolitana venne trasferita prima a Vladimir, sul Kljasma (1300 - 1326) e poi a Mosca. Il trasferimento da temporaneo diventò ben presto definitivo ed ebbe inizio così il secondo periodo della chiesa russa, che vide il consolidamento della sede di Mosca a danno di quella di Kiev.*

*La cosa non passò senza reazioni da parte di Kiev, che ricorse a Costantinopoli ed ottenne la istituzione di una seconda sede metropolitana. La Russia venne così a trovarsi divisa in due province ecclesiastiche: quella della « Piccola Russia », con a capo il Metropolita della Lituania, e quella della « Grande Russia », con a capo il metropolita che risiedeva a Mosca, e che portava i titolo di « Metropolita di Kiev e di tutta la Russia ».*

*I contrasti non vennero ugualmente a cessare e tutto questo periodo è contrassegnato da lotte continue, che avranno termine solo nel 1458, quando, in seguito alla deposizione del metropolita Isidoro (1436 - 1458), perchè aveva aderito all'unione con la Chiesa Romana nel Concilio di Firenze del 1439, Mosca si stacca da Kiev e si costituisce in metropoli autonoma. Da questo momento le due metropoli avranno vita e sviluppi diversi e mentre quella di Kiev andrà sempre più cadendo nell'orbita di Roma, fino ad unirsi ad essa con atto solenne firmato a Brest-Litovsk nel 1596, quella di Mosca continuerà invece a rimanere nella sfera della Chiesa Ortodossa di Bisanzio.*

3) METROPOLIA di MOSCA (1458 - 1589). - *Il primo metropolita della nuova sede autonoma di Mosca fu Giona (1448 - 1461), eletto senza che se ne chiedesse, com'era stato fatto fin'allora, la ratifica del patriarca costantinopolitano. Con questo atto si veniva ad affermare l'indipendenza o autocefalia della metropolia di Mosca, che in questo momento contava 13 sedi suffraganee e altre ne veniva fondando tra i Tartari, a Kazan (1556) e ad Astrakan (1563), in Carelia e perfino in Siberia, oltre gli Urali mentre si moltiplicavano ovunque monasteri e santuari, e la vita religiosa, riprendeva con rinnovato fervore e vigore. E' questo uno dei periodi aurei della storia della chiesa russa, che, resasi autocefala, si sforza di divenire autonoma anche nella cultura, nella letteratura e nelle manifestazioni di culto. La decadenza e l'isolamento di Costantinopoli, caduta in mano ai Turchi, esalta le mire espansionistiche della gerarchia e dei monaci russi, a tal punto che uno di questi, Filoteo di Pskov, nel 1510 scriveva: « I regni cristiani sono tutti terminati... Due Rome son cadute, ma la terza sta in piedi e non ve ne sarà una quarta »; e il metropolita Zozimo (1490 - 1494), salutando Ivan Vasiljevic come zar di tutta la Russia, affermava che « ...egli era il nuovo Costantino della nuova Costantinopoli - Mosca ».*

4) PATRIARCATO di MOSCA (1589 - 1720). - *L'indipendenza totale della Chiesa russa da Costantinopoli, avvenne nel 1589, quando i Russi approfittando della circostanza che il Patriarca di questa sede, Geremia II, era andato a Mosca per farvi delle collette, ottennero che il loro metropolita Giobbe (1586 - 1605) fosse riconosciuto come « Patriarca di*



CHIESA ORTODOSSA DI  
RUSSIA (Europa)

- ⦿ Sede patriarcale
- ⦿• Sede metropolitana
- ⦿⎓ Sede arcivescovile
- ⦿⎓ Sede vescovile

*Mosca e di tutta la Russia». Un tomos patriarcale del sinodo di Costantinopoli del Maggio 1593 sanzionò questa elevazione ed insieme vennero istituite 4 sedi metropolitane a Novgorod, a Kazan, a Rostov ed a Krutitsy, ed elevate a sede arcivescovile le sedi di Volozda, Suzdal, Niznij Novgorod, Smolensk, Rjazan e Tver. In tutto, il nuovo patriarcato contava: una sede patriarcale; 4 sedi metropolitane, 6 sedi arcivescovili e 8 sedi vescovili.*

*Fra i dieci patriarchi che si susseguirono in questo periodo nella nuova sede patriarcale di Mosca, il più noto è Nicone (1652 - 1666), che portò una vera rivoluzione nella chiesa russa, mediante un seguito di riforme liturgiche e disciplinari, che avevano lo scopo di correggere abusi ed errori e di distaccare sempre più la chiesa russa dagli usi e dalle tradizioni della chiesa greca, in modo di darle un'impronta più apertamente slava e nazionale.*

*Contro tali riforme insorsero molti del clero e del popolo, che, sotto la guida del protopope Avvakum, finirono per staccarsi dalla chiesa ufficiale russa, producendo un primo grave scisma, che diede vita a numerose sette dette « Raskol ». Fra queste sette la più numerosa fu quella detta dei « Vecchi credenti o Starovery », che dura anche oggi.*

*Purtroppo oltre che dallo scisma questo periodo fu funestato dal conflitto fra il patriarca e lo zar, per il fatto che il primo affermava che la dignità patriarcale era superiore a quella dello zar. Dopo un periodo di sorda rivalità, esso scoppiò aperto e insanabile sotto i patriarchi di Gioacchino (1674 - 1690) e specialmente di Adriano (1690 - 1700), che si oppose alle riforme di Pietro il Grande. Fu allora che Pietro il Grande, con atto sovrano del 1721, abolì il patriarcato e lo sostituì con un « Santissimo Sinodo dirigente ».*

5) CHIESA SINODALE di MOSCA (1721 - 1917). - Contemporaneamente all'abolizione del patriarcato ed alla istituzione di un S. Sinodo, su consiglio del teologo Teofane Prokopovic, creato da Pietro il grande vescovo di Pskov, nonostante le sue idee protestantezzianti, venne omologato un « Regolamento Spirituale », che finiva per sottomettere la chiesa russa economicamente ed amministrativamente allo Stato. Fu questo uno dei più dolorosi periodi della Chiesa russa, che la privò di ogni libertà di azione e di pensiero e la portò fatalmente a diventare una ruota del congegno statale. L'unica cosa buona fu la possibilità data alla chiesa di elevare il livello culturale del clero e del popolo, mediante la istituzione di 4 accademie teologiche, di 36 seminari maggiori e di 115 minori, oltre ad un gran numero di scuole per i laici.

6) PERIODO CONTEMPORANEO (1917-1963). - Nel 1917 in seguito alla rivoluzione sovietica ed alla conseguente caduta del regime zarista, la Chiesa intese riprendere la sua libertà religiosa ed in un concilio riunitosi a Mosca il 15 Agosto 1917, come primo atto, ristabilì il patriarcato soppresso da ben 217 anni, ed il 15 Novembre dello stesso anno elesse a questa dignità il metropolita di Mosca Ticone. Molte altre riforme erano in progetto, ma l'avvento al potere del partito bolscevico troncò ogni attività della Chiesa e diede inizio ad una delle più acerrime persecuzioni che la storia ricordi.



*Il 9 Maggio 1922 il patriarca Ticone venne arrestato e con lui decine di vescovi e centinaia di sacerdoti. Tutti i beni della chiesa furono confiscati, compresi gli edifici ed arredi sacri. I religiosi e le monache dispersi; le chiese convertite in musei antireligiosi, in cinematografi o in club; l'attività della Chiesa totalmente paralizzata.*

*Rilasciato il patriarca Ticone nel Giugno 1923, egli fu costretto a riconoscere ufficialmente l'autorità del governo sovietico e a diramare un manifesto in cui invitava tutti a collaborare con il nuovo governo. Alla sua morte, avvenuta l'8 Aprile 1925, il governo non permise che gli si nominasse un successore ed al suo posto venne proposto come «locum tenens del patriarcato» il metropolita Sergio, che venne però subito arrestato e con lui tutti i vescovi incaricati di supplirlo. Solo nel 1927 il metropolita Sergio venne liberato e il 20 Maggio dello stesso anno venne ufficialmente riconosciuto dal governo come vicario patriarcale.*

*Nel 1943 finalmente il metropolita Sergio poté essere eletto patriarca e il governo ne autorizzò la nomina in vista della sua lealtà patriottica mostrata durante la guerra.*

*Morto il patriarca Sergio il 15 Maggio 1944, gli successe il metropolita di Leningrado Alessio, eletto il 1° Febbraio 1945 e tuttora in carica. Un nuovo «Regolamento della Chiesa Ortodossa Russa» venne approvata in quell'occasione ed un «modus vivendi» venne concluso poco dopo tra il nuovo patriarca e il Governo sovietico, secondo il quale la chiesa patriarcale russa si adatta in tutto alla legislazione sovietica. Su queste basi è stato possibile fino ad oggi alla chiesa ortodossa russa di svolgere, entro certi limiti, la sua attività religiosa, ma essa continua sempre a trovarsi in uno stato di assoluta dipendenza dal Governo, che di essa si serve e lascia sopravvivere puramente in vista di conseguire i suoi scopi politici.*

*Nel 1948 la Chiesa Ortodossa russa celebrò con grande solennità e con l'intervento di quasi tutti i capi delle chiese ortodosse il 5° centenario della sua autocefalia e nel 1961 essa è uscita dal suo riserbo partecipando alla Conferenza Panortodossa di Rodi ed all'Assemblea pancristiana di Nuova Deli, ma è difficile dare un giudizio sulla sua attuale situazione interna.*

## ORDINAMENTO ATTUALE

In base al «Regolamento della Chiesa Ortodossa Russa» approvato il 31 Gennaio 1945, l'autorità suprema tanto dottrinale che amministrativa e giudiziaria, risiede nel *Sinodo Generale* che viene convocato periodicamente e che è formato da tutti i vescovi in carica e dai rappresentanti del clero e del laicato.

Il *Patriarca* porta il titolo di «Patriarca di Mosca e di tutta la Russia». Egli è il capo della Chiesa russa che la governa congiuntamente con il S. Sinodo. Spetta a lui convocare e presiedere il Sinodo Generale, nominare i vescovi, indirizzare lettere a tutta la Chiesa russa, rappresentarla presso le altre chiese autocefale.

Il S. Sinodo è formato di 6 vescovi diocesani, di cui tre sono membri permanenti e sono i metropolitani di Krutitsi, di Kiev e di Leningrado, mentre gli altri tre vengono nominati annualmente. Presidente di diritto del S. Sinodo è il Patriarca.

Gli Uffici Patriarcali hanno sede a Mosca e comprendono due sezioni distinte: una per le questioni che riguardano il Patriarcato, l'altra per quelle che riguardano la Diocesi di Mosca. I primi hanno sede presso la residenza del Patriarca in Vicolo Cisty, 5; i secondi invece nell'ex monastero di Novodevici in Bolscaia, Pirogovkaja 2.

Gli Uffici del Patriarcato comprendono i seguenti dicasteri:

a) Arcicancellaria, che è l'organo esecutivo delle deliberazioni del Patriarca e del S. Sinodo e disbriga tutti gli affari ordinari.

b) L'Ufficio relazioni con le altre chiese ortodosse all'estero e con le altre chiese cristiane occidentali.

c) L'Ufficio scolastico per la sorveglianza delle Accademie e Scuole Ecclesiastiche o Seminari.

d) L'Ufficio amministrativo per la raccolta e distribuzione delle offerte dei fedeli a favore delle parrocchie e di alcune opere assistenziali e caritative.

e) L'Ufficio editoriale per la stampa della Bibbia, dei libri liturgici ed ecclesiastici e dei periodici.

Organo ufficiale del patriarcato è la « Rivista del Patriarcato di Mosca » (« JOURNAL MOSKOVSKOJ PATRIARCHII ») che pubblica mensilmente e che contiene anche articoli e studi interessanti.

In base al decreto del 29 Settembre 1960 la Chiesa Ortodossa russa si compone di 73 eparchie situate entro i confini dell'U.R.S.S.

Ognuna di queste eparchie è suddivisa in decanati (Blagocinnye Okruga) e ogni decanato in parrocchie.

Secondo il Codice sovietico la parrocchia « è un'associazione di fedeli che hanno raggiunto i 18 anni di età e che in numero non inferiore a 20 si riuniscono per compiere atti religiosi » Per ottenere il suo funzionamento occorre presentare una domanda all'autorità civile competente, firmata da almeno 20 persone. L'autorità civile entro un mese effettua la registrazione, oppure, se crede, respinge la domanda.

I Seminari per la formazione del clero sono attualmente 8 e si trovano nelle seguenti città: Mosca, Kiev, Minsk, Odessa, Saratov, Stavropol e Volynia.

Le Accademie Ecclesiastiche per gli alti studi di Teologia sono 2 ed hanno sede una a Mosca, presso il Monastero di S. Sergio; l'altra a Leningrad in Obvodnyi Canal 17. Contano in tutto 200 alunni.

I Monasteri o Lavre sono in tutto 69 di cui 40 maschili e 29 femminili con un totale di 3.000 monaci e 2.000 monache.

(continua)

ARISTIDE BRUNELLO

## Padre Paolo Wattson

Il 16 gennaio del 1863, a Maney, presso Millington, nella Contea di Kent dello Stato del Maryland (U.S.A.) nasceva Lewis Thomas Wattson, figlio del Pastore anglicano rev. Giuseppe Wattson, seguace del « Movimento di Oxford » fondato da J. H. Newman.

Il giovane Lewis Thomas sin dalla sua infanzia, sotto l'influenza del padre, crebbe negli anni maturando l'ideale della unità della Chiesa, e, sulle sue orme, - seguendo con amore e passione gli studi teologici nel Seminario Generale di New York - si avviò alla vita ecclesiastica. Ordinato ministro anglicano nel 1886, svolse per

un decennio la sua attività parrocchiale a S. Giovanni in Kingston (New York). Qui, nel luglio del 1893, egli ebbe un fraterno incontro con Mons. Dionisio Latus, Arcivescovo ortodosso di Zante (Grecia) e col suo segretario, il Diacono Homer Beratis: in quell'incontro cadeva, nel cuore del futuro apostolo dell'Unione, il primo seme del suo vivo interesse e della sua simpatia missionaria per i popoli cristiani separati delle Comunità orientali ortodosse, in favore delle quali, come appresso vedremo, egli avrebbe sviluppato un programma di efficaci attività.

Il rev. Wattson, in seno alla Chiesa di cui era Ministro, quale convinto fautore della corrente filo cattolica, iniziò il suo ministero parrocchiale dibattendo - con la predicazione e con gli scritti - apertamente e coraggiosamente il grande problema della ricostituzione dell'unità di tutti i cristiani, secondo punti di vista, naturalmente, non esattamente cattolici.

Nella sua rivista « The Pulpit of the Cross » il giovane ed ardente Pastore anglicano asseriva che « la sottomissione all'autorità è il caposaldo della Unità cattolica » e che « la fatale debolezza del protestantesimo è insita nella teoria del giudizio individuale che, praticamente, fa di ogni uomo un papa infallibile e offre un premio all'eresia. »

Parole ed opinioni - scrive un suo biografo - senza dubbio forti in bocca di un ministro anglicano!

Ma il futuro fondatore dell'Ottavario per l'unione di tutti i cristiani nella Chiesa Cattolica era uomo di forti convinzioni e di apostolico coraggio.

Altrove il rev. Wattson, come cattolico genuino, quale egli si considerava in seno alla Chiesa anglicana americana, attaccava la disunione dei cristiani senza mezzi termini, come possono dimostrare le seguenti sue parole:

« La ribellione contro l'autorità divinamente costituita del ministero apostolico e la sostituzione della volontà del popolo con la volontà di Dio, è la causa reale della disunione protestante; le divisioni settarie cresceranno e continueranno di male in peggio, finchè ancora una volta gli uomini torneranno a riconoscere e ad obbedire alla voce autorevole della nostra Madre Santa, la Chiesa Cattolica. La ribellione contro l'autorità condusse l'uomo fuori dall'Eden e la disob-

*bedienza al volere di Dio fu causa, da allora, della sua rovina. Gesù, per primo, diede in terra l'esempio della sottomissione all'autorità e dell'assoluta obbedienza al Padre; e a tal fine egli fondò la Chiesa Cattolica, affinché attraverso la sottomissione alla sua divina autorità gli uomini potessero apprendere l'obbedienza alla volontà di Dio».*

Questa dichiarazione - scrive Tito Cranny - sarebbe stata esatta se Padre Wattson si fosse riferito alla Chiesa di Cristo, da Lui fondata ed affidata a Pietro e ai Suoi Successori. Evidentemente nell'animo e nella mente del P. Wattson siffatto concetto di unità cattolica non era ancora formalmente presente: egli - ancora religiosamente legato alla Chiesa Anglicana - credeva che questa fosse un ramo autentico dell'unica Chiesa fondata da Cristo e che la Chiesa Romana e la Chiesa Ortodossa fossero altri due rami.

Nelle affermazioni sopra citate, e negli scritti del P. Wattson del periodo anglicano della sua vita di religioso, possiamo scorgere il seme latente dell'idea che presto germinerà, maturerà e porterà i suoi frutti, guidandolo verso la vera Chiesa cattolica, verso la sottomissione completa alla S. Sede e verso la sua totale dedizione all'apostolato per la ricostruzione dell'unità di tutti i cristiani « nello unico Ovile sotto la guida dell'unico Pastore... »

Comincia così il periodo eroico della vita del P. Wattson.

Attratto alla vita religiosa, ancora pastore anglicano, tra contrasti e forti ostilità, istituisce, nel 1898, la Società dell'Atonement, coadiuvato dalla sua grande collaboratrice Madre Lurana Wite: sorgono così i Frati e le Suore anglicane di vita religiosa francescana, dedicate all'apostolato dell'unità cristiana.

Il P. Wattson, con gli scritti e con la sua ardita predicazione, invitava con calore i suoi correligionari anglicani ad accettare il primato e la infallibilità del Papa come base indispensabile per la unificazione cristiana.

La dottrina dell'Immacolata Concezione della Madonna era un altro dei capisaldi della sua predicazione.

Ben presto, naturalmente, egli vennero chiusi i pulpiti delle Chiese anglicane. Ma egli, dotato com'era di eccelse qualità oratorie e di fervore missionario, cominciò a predicare nelle pubbliche piazze. Nel 1903 - per diffondere il suo apostolato unionistico fonda la rivista « The Lamp », sorretto in tutto questo intenso lavoro missionario dai sacrifici e dalla solidarietà delle sue Suore dell'Atonement, che andavano anche questuando per le strade per pagare le spese di stampa della rivista.

« La sua fiducia nella Chiesa Anglicana - scrive Salv. Butler - subì una severa prova nel 1907. Alla Convenzione Generale della Chiesa Episcopaliana i partecipanti, inclusi molti Vescovi, votarono a favore di punti di vista che erano chiaramente principi di Modernismo. Perciò P. Paolo non poté più a lungo asserire che questa Chiesa difendeva la verità rivelata da Dio. »

Si rinsaldava così viepiù in lui la convinzione del Papato romano come principio essenziale della unità cristiana e a quell'epoca scriveva: « Non vi è nella economia divina altra unità possibile se non quella basata sullo stesso fondamento su cui il Cristo Gesù Signore e Maestro fondò la Sua Chiesa. »

A cura della casa editrice della rivista « The Lamp » viene pubblicato il Volume « Il Principe degli Apostoli » con scritti di P. Wattson e del rev. Spencer J. di Moreton - in - the - Marsh, opera veramente originale, che mentre invocava il ritorno degli anglicani in grembo alla Chiesa Cattolica, i due autori ne erano ancora fuori. Questa interessante pubblicazione, che destò tanto clamore, fu se-

guita dalla istituzione, il 10 febbraio del 1908, dell'Unione anglo-romana, composta di religiosi e di laici anglicani che riconoscevano il Papa come « il Vicario di Cristo divinamente designato » e simultaneamente veniva lanciata dal P. Paolo il primo « Ottavario pro Unione », cui seguirono, nel marzo successivo, i primi contatti col Card. Gibbson, coronati - dopo anni di sacrifici, di contrasti, di ansie - dal decreto di S. Pio X del 30 ottobre 1909 che accoglieva nella Chiesa Cattolica, come Comunità religiosa, la fondazione monastica anglicana del P. Paolo Wattson col titolo di « *Congregatio Religiosorum Tertii Ordinis Sancti Francisci Assisiansis « of the Atonement »* » con lo scopo dell'apostolato per l'unione dei dissidenti alla Chiesa Cattolica e della propagazione dell'Ottavario di Preghiere per l'Unione.

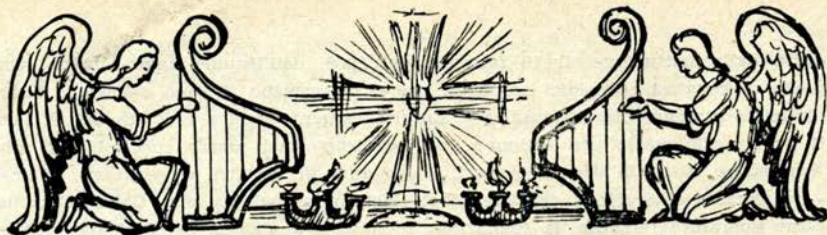
Così si chiudeva la fase « anglicana » dell'apostolato unionistico del Padre Wattson e si apriva la fase « cattolica » che reca ulteriori testimonianze dello zelo e del fervore di Lui e dei suoi figli Francescani dell'Atonement per una così grande causa religiosa, la causa dell'unità della Chiesa, che costituì il supremo ideale della sua vita e forma il grande campo di apostolato della Società dello Atonement.

La nostra rivista, nel dedicare questa rubrica a coloro i quali, con molto lavoro e molti sacrifici, in tempi lontani, hanno preparato ed hanno affrettato la maturazione della via che S. S. Giovanni XXIII oggi sapientemente indica per affrettare il ritorno dei « figli lontani » nella « Casa del Padre » non poteva non rievocare la vita, la figura e le opere del P. Paolo Wattson, nella ricorrenza del 1° centenario della sua nascita, anche se il suo più immediato interesse missionario era il ritorno della Chiesa Anglicana alla comunione con la S. Sede.

Generosi palpiti di carità e di zelo egli ebbe anche per le Chiese cristiane separate dell'Oriente: dal suo incontro con Mons. Giorgio Calavassy, nel 1918 a Graymoor, sorse quella intensa attività della « Associazione Cattolica per gli aiuti al vicino Oriente » (Catholic Near East Welfare Assoc.) che fece affluire e continua ancor oggi a far affluire sensibili aiuti in sostegno delle opere e delle istituzioni che curano l'apostolato unionistico in paesi d'Oriente appartenenti alla giurisdizione della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

Il P. Paolo Wattson morì l'8 febbraio 1940. Nel 1946 Sua Eminenza il Cardinale Eugenio Tisserant, allora Segretario della S. Congregazione Orientale, durante una sua visita alla Casa Generalizia dei Frati Francescani dell'Atonement, in Garmoor, disse ai Frati stessi: « Non potevo passare di qui senza fermarmi a Garmoor per visitare e pregare sulla tomba del vostro amato Fondatore. Non soltanto lo conobbi e lo ammirai personalmente per il suo lavoro « pro Unione », ma lo ebbi particolarmente caro come uno dei fondatori della Associazione per gli aiuti al vicino Oriente ».

r. p.



## Come pregano i nostri Fratelli Cristiani d'Oriente

**Ε**ὐλογητὸς εἶ Κύριε, Δέσποτα παντοκράτωρ, ὁ φωτίσας τὴν ἡμέραν τῷ φωτὶ τῷ ἡλιακῷ καὶ τὴν νύκτα φαιδρύνας ταῖς αὐγαῖς τοῦ πυρός· ὁ τὸ μήκος τῆς ἡμέρας διελεθεῖν ἡμᾶς καταξιώσας καὶ προσεγγίσει ταῖς ἀρχαῖς τῆς νυκτός, ἐπάκουσον τῆς δεήσεως ἡμῶν καὶ παντὸς τοῦ λαοῦ σου· καὶ πᾶσιν ἡμῖν συγχωρήσας τὰ ἐκούσια καὶ τὰ ἀκούσια ἁμαρτήματα, πρόσδεξαι τὰς ἐσπερινὰς ἡμῶν ἰκεσίας καὶ κατὰπεμψον τὸ πλῆθος τοῦ ἐλέους σου καὶ τῶν οἰκτιρισμῶν σου ἐπὶ τὴν κληρονομίαν σου. Τείχισον ἡμᾶς ἀγίοις Ἀγγέλοις σου· ὄπλισον ἡμᾶς ὄπλοις δικαιοσύνης σου· περιχαράκωσον ἡμᾶς τῇ ἀληθείᾳ σου· φρούρησον ἡμᾶς τῇ δυνάμει σου· ρῦσαι ἡμᾶς ἐκ πάσης περιστάσεως καὶ πάσης ἐπιβουλῆς τοῦ ἀντικειμένου. Παράσχου δὲ ἡμῖν καὶ τὴν παροῦσαν ἐσπέραν, σὺν τῇ ἐπερχομένη νυκτί, τελείαν, ἁγίαν, εἰρηνικὴν, ἀναμάρτητον, ἀσκανδάλιστον, ἀφάνταστον καὶ πάσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς ἡμῶν...

**S**ii benedetto, o Signore, Dio onnipotente, che illumini il giorno con i raggi del sole, e rischiarì con la luna la notte. Tu che ci hai accordata la grazia di godere di tutto questo giorno, facendoci giungere all'inizio della notte, porgi orecchio alla nostra preghiera e a quella del tuo popolo. Perdonaci tutte le colpe volontarie ed involontarie; ascolta la nostra preghiera vespertina; manda su di noi, tua eredità, la pienezza della tua misericordia e della tua benevolenza. Proteggici per mezzo dei tuoi santi Angeli; rivestici con le armi della tua giustizia; circondaci con la tua verità; difendici con la tua potenza; liberaci da ogni assalto e da ogni tentazione del nemico. Concedici inoltre che questa sera, con la notte che seguirà, sia perfetta, santa, pacifica, senza peccato, scevra da tenebrose illusioni, così come tutti i giorni della nostra vita...

*(Dall'Ufficiatura bizantina della Pentecoste).*



# LA PAGINA DELL'ASSOC. CATT. ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

IX Settimana di Preghiere e di Studi per l'Oriente Cristiano

RAVENNA 22-29 SETTEMBRE 1963



Il Salvatore  
Mosalco di S. Vitale  
— Ravenna —

*Come già annunziato, la nostra Associazione, in pieno accordo con S. Ecc.za Rev.ma Mons. Baldassarri, Arcivescovo di Ravenna, celebrerà la IX Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano, con sede nella stessa città di Ravenna. S. E. Mons. Baldassarri lo comunicava al Clero e ai fedeli dell'Arcidiocesi con la lettera pastorale, che qui riportiamo, indirizzata loro in occasione della Quaresima, e lo annunciava, poi, solennemente la seconda domenica di Quaresima (10 marzo) nella S. Messa da lui celebrata nella Cattedrale di Ravenna, affollata di fedeli, e nella Chiesa di S. Giovanni B., durante la stazione quaresimale che Egli presiedeva la sera dello stesso giorno.*

*In precedenza si riuniva l'apposito Comitato, sotto la presidenza del medesimo Ecc.mo Arcivescovo e con la partecipazione di una rappresentanza di questa Direzione. In detta riunione veniva approntato il programma di massima della futura Settimana, durante la quale verranno celebrate S. Liturgie nei diversi riti orientali e saranno tenute conferenze da ben noti competenti di problemi unionistici.*

*Alla Settimana si spera che interverranno, anche qui come osservatori, dei fratelli ortodossi non cattolici, affinché in contatti di carità fraterna possa iniziarsi quell'avvicinamento che è indispensabile per arrivare alla mutua conoscenza e a quel clima di amicizia, che ci porteranno un giorno all'unione.*

## *Lettera quaresimale di S. E. Mons. Baldassarri*

Credo doveroso nella breve Lettera quaresimale parlare della IX Settimana Nazionale per l'Oriente Cristiano che nel corrente anno si terrà a Ravenna.

Devo innanzitutto riconoscere che Ravenna è degna di questo onore per la sua storia, che tanti punti di contatto ha con l'Oriente Cristiano. Forse i nostri primi vescovi vennero dall'Oriente: tale sembra il senso dell'espressione del nostro protostorico che li chiama « siri »; certo il nostro dodicesimo vescovo, Severo, fu presente nella prima metà del secolo IV al Concilio di Sardica e vide uno dei grandi Padri orientali, S. Atanasio. Nel secolo V dall'Oriente giunsero a Ravenna due lettere, l'una di Teodoro, Vescovo di Ciro, e la lettera si riferisce al Concilio di Efeso del 431; poco dopo al nostro Vescovo Pier Crisologo scrisse un celebre Archimandrita di Costantinopoli, Eutiche, e a noi rimane la precisa e serena risposta del Crisologo, una risposta che ancor oggi segna una via maestra per la questione orientale.

E la storia continua attraverso non pochi altri Vescovi: ancora nel IX secolo c'è traccia di corrispondenza tra il Patriarca di Costantinopoli, Fozio, e l'Arcivescovo di Ravenna, Giovanni; nè dimentichiamo che da una fondazione ravennate di S. Romualdo sono partiti generosi apostoli del mondo slavo.

Restano pure segni gloriosi di relazione con l'Oriente alcune nostre storiche basiliche, prima fra tutte la Basilica di S. Vitale, così vicina a S. Sofia di Costantinopoli.

Ora è un'altra pagina bella della nostra storia che vorremmo scrivere con la Settimana per l'Oriente, e speriamo con la grazia del Signore di poterla scrivere.

Per questo, onde meglio prepararci, presento alcune linee pratiche che possono servirci.

Il dramma dei nostri fratelli cristiani d'Oriente esige innanzitutto la preghiera, preghiera loro e preghiera nostra, affinché si compia il voto supremo di Gesù « ut unum sint ». Abbiamo in comune la grande preghiera, la Messa. Quale preghiera può essere più efficace di questa, dove Gesù stesso è il primo orante, dove si mangia lo stesso Pane, dove le stesse espressioni liturgiche sembrano ad ogni passo riecheggiare « ut unum sint », l'invocazione suprema del primo Sacrificio eucaristico? Abbiamo in comune i sacramenti, mezzi di santificazione che sempre più c'incorporano nel Cristo, abbiamo in comune una veneranda teoria di Padri della nostra fede.

Visto così il problema, viene quasi voglia di protestare quando si parla di Oriente cristiano e di Occidente cristiano e di gridare che uno solo è il Cristo, e uno solo il prolungamento di Cristo, la Chiesa!

Ma c'è un fatto, un doloroso fatto: la divisione. E' possibile a noi poveri uomini fare qualcosa per toglierla? Io penso di sì. Certo la nostra opera ha bisogno che arrivi l'ora fissata da Dio; certo il tempo è nella storia un grande elemento onde giungere alla soluzione di questione tanto complessa; certo la pazienza in simili casi è una virtù preziosa, ma appunto per questo bisogna metterci sollecitamente al lavoro, e prima di tutto conoscerci.

Qui S. Pier Crisologo nella celebre lettera ad Eutiche comincia ad esserci maestro. La verità è la verità, ma il modo di dire la verità è tutta un'altra cosa. I polemisti che nella frattura adoperarono le loro armi, alle volte dure e acute, possono essere giustificati, attese le circostanze storiche, ma potremmo riconoscerli nel linguaggio sereno del Crisologo che dopo aver detto ad Eutiche la verità, e cioè che



la Chiesa è fondata su Pietro, aggiunge parole buone, amabili, veramente da fratello?

La polemica oltre misura ha fatto il suo tempo perchè essa rompe decisamente il dialogo, e rompere il dialogo è un male grande, e quasi irreparabile. Parliamoci adunque serenamente, s'intende da una parte e dall'altra, e riconosciamo umilmente i nostri reciproci torti. Non tocca a noi mettere in rilievo i torti dei nostri fratelli separati tranne quelli che si riferiscono alla verità; tocca se mai a loro; tocca a noi invece riconoscere i nostri torti, e non abbiamo paura di farlo. Mi permetto di citare due esempi che provengono dalla mia modesta esperienza di docente di Storia della Chiesa: illustrando il monofisismo, mostravo, sulla traccia dei documenti e dei migliori orientalisti, quale ad esempio il P. Jugie, che di monofisismo reale — cioè di eresia che ammette nel Cristo un'unica natura — c'è n'è stato forse poco, ed oggi le chiese monofisite in certa parte sono monofisite verbali, cioè sostanzialmente ammettono la duplice natura, ma non accettano la formula del Concilio Calcedonese che dichiara in Cristo esservi due nature. Certo il non accogliere la formula Calcedonese è un vero errore; ma l'aver per tanto tempo noi gridato al monofisismo reale non è un piccolo torto derivante da scarsa conoscenza e da polemica esacerbata. Quando illustravo la cosiddetta questione «foziana» mettevo in evidenza gli aspetti negativi dell'uomo, ma non potevo tacere i risultati della buona storiografia moderna che ammetteva aver noi per troppo tempo sostenuto in base a documenti di parte che con Fozio è cominciato lo scisma d'Oriente, mentre la separazione si è avuta solo nel secolo XI.

Piccole cose, se si vuole, ma che bisogna dire, perchè l'ambiente sia sereno, perchè il dialogo poggi sopra elementi oggettivi; e, sempre affermata la verità, usare il metodo fraterno, anche se per triste caso non si fosse compresi.

Amarci: è un aspetto del conoscerci, è, diremo, la conoscenza integrale. Recentemente si è sentito parlare di una cosa pratica in materia: una colletta da farsi in una comunità protestante in favore di una parrocchia cattolica povera, e viceversa. La carità è anche il pane quotidiano, ma prima è sincerità, rispetto, dialogo sereno, e, nel caso, vivo desiderio ed azione per giungere ad una meta che Gesù ci ha fissato «ut unum sint».

Come preparazione personale alla Settimana mi sono letto e riletto il volume «Voix de l'Eglise en Orient», un libro che raccoglie testi del Patriarca Maximos IV e dell'Episcopato greco melchita cattolico. E' un libro che sotto una scorza magari un po' dura fa seriamente riflettere specie su due punti della conoscenza e dell'amore, un libro che come preparazione alla Settimana mi auguro sia letto da molti.



*S. E. Mons. Giuseppe Slipyy*

Nato a Zazdrist (Leopoli) il 17 febbraio 1892. Ordinato Sacerdote il 30 sett. 1917. Eletto Arcivescovo il 25 nov. 1939; Metropolita il 1 nov. 1944. Dopo 18 anni di prigionia è stato liberato il 9 febbraio 1963.



# NOTIZIARIO

*Un sacerdote polacco di rito bizantino, che fin dalla sua giovinezza conosceva e stimava Mons. Slipyj, esprime in questo suo scritto sentimenti e ricordi personali suscitati dalla prima notizia — del tutto inattesa — della liberazione del venerato Metropolita.*

*La stampa mondiale ha dato ampio risalto all'eccezionale avvenimento, illustrando la figura e l'attività dell'eroico Arcivescovo.*

*La nostra Associazione, nel pubblicare il presente articolo, intende ricordarlo con particolare devozione per averlo avuto ospite ed entusiasta ammiratore nel 1937, qui a Palermo.*

*Mons. Slipyj tenne un ricordo indelebile di quel viaggio, ricordo che tramandò e diffuse tra i suoi connazionali nel libro stampato a Leopoli nel 1939 sotto il titolo « Sicilia: de itineris suscepti memoria ».*

*In quella pubblicazione rimarcò l'attività e le alte finalità della nostra Associazione, già allora in piena attività e presente presso i cattolici italiani. Oltre alla figura del Card. Lavitrano, che fu il primo Presidente dell'A.C.I.O.C., egli ricorda altre Personalità ed Istituzioni, prima tra esse il Seminario greco di Palermo, presso il quale fu gradito ospite del nostro Direttore Nazionale, S. E. Mons. G. Pernicliaro.*

• • •

Non ho ancora potuto rivedere il metropolita Slipyj. Il suo arrivo a Roma è stato segreto, affidato alle cure del personale della Commissione per l'Unità, e certamente organizzato in modo da sottrarlo alle

indiscrezioni di persone — emigrati o altri — diversamente interessate e compromettenti. Il metropolita Slipyj non è un burattino mosso da politicanti — e di una politica di valore assai dubbio — ma è un personaggio strettamente religioso. Il suo caso non potrebbe essere profanato.

Il gesto di buona volontà che lo fece arrivare a Roma dopo diciotto anni di prigionia e di « confino » è senza dubbio una risposta al tatto così umanamente apostolico del Papa e — penso — alla presenza degli osservatori della Chiesa di Mosca al Concilio. Uomini aperti, intelligenti e credenti, pur essendo cittadini sovietici, essi hanno senza dubbio aperto gli occhi là dove si doveva, per far notare che il caso Slipyj era puramente religioso.

Dunque, ancora non posso dire che aspetto abbia. Ospite della Santa Sede è per ora inaccessibile. Sono tanti anni che non l'ho più visto! Mi capitava infatti un tempo di vederlo molto spesso durante i miei viaggi di ricerche orientali a Leopoli e altrove.

Mons. Giuseppe Slipyj aveva una specie di giovinezza perenne. Dimostrava assai meno degli anni che portava, perchè ormai eccolo settuagenario!

Lavoratore infaticabile, ha una grande opera a suo credito, opera purtroppo ora completamente distrutta. L'Accademia di Teologia a Leopoli era come il nucleo di una futura università cattolica. Come rettore del Seminario Maggiore greco-cattolico di Leopoli e poi come rettore dell'Accademia Teologica, che aveva già ottenuto dalla Santa Sede il diritto di conferire la licenza, mons. Slipyj, fu portato dalla carica ad avere frequenti contatti non solo con Roma, ma anche con le università cattoliche di Francia, di Svizzera, del Belgio e dell'Italia, avvicinando gli studiosi, gli orientalisti, gli « unionisti » ecc. Discepolo privilegiato del servo di Dio mons. Andrea Szeptyckyj, metropolita di Galazia e arcivescovo di Leopoli, Mons. Slipyj fu sempre un « ecumenista », come si dice oggi, aperto ai problemi religiosi non solo del suo paese e della Russia ma anche del mondo cristiano e missionario.

Numerosi furono i viaggi che intraprese: in Terra Santa, a Costantinopoli, dove il compianto mons. Varuchas lo mise in contatto con il patriarca Basilio III: « Ah, voi venite da parte di mons. Andrea Szeptyckyj, — gli disse il patriarca, — ebbene, noi tutti conosciamo e amiamo mons. Andrea! » Questo omaggio spontaneo alla grande memoria del metropolita Szeptyckyj, misconosciuta e talora abusata per una qualunque politica, è molto significativo, provenendo da una tale personalità. Mons. Slipyj fu sempre un fedele esecutore dei progetti del grande scomparso (+ 1944), senza peraltro perdere la propria originalità.

Dopo gli studi teologici alle università di Leopoli (Lwow), d'Innsbruck e di Roma divenne professore aggregato alla Gregoriana. Si occupò specialmente della teologia trinitaria, pubblicando alcune opere. Diventato rettore a Leopoli, organizzò un'Associazione di Ricerche Teologiche che, grazie alla sua direzione, produsse una serie di pubblicazioni notevoli. Fondò pure la rivista ucraina di teologia « Bohoslova », la quale, mediante un vasto servizio di scambi, condusse a contatti sempre più apprezzati tra i pensatori religiosi del suo paese, lasciati un po' in disparte fin allora, e le grandi correnti teologiche moderne.

S'interessò perchè i professori della sua Accademia pubblicassero testi scolastici di valore, quali risultarono un manuale in tre volumi di Patrologia, opera di mons. Laba (attualmente nel Canada) ed alcune ricerche di filologia sul paleoslavo liturgico. Pubblicò una collana di opere di spiritualità in versione ucraina, la rivista del clero «Nyva» e molte altre cose. Intanto la biblioteca da lui dipendente si arricchiva sempre più.

Sull'esempio del suo capo gerarchico, cioè di mons. Andrea Szeptyckyj, il rettore Slipyj ebbe il cuore e l'occhio aperti alle iniziative artistiche. La cappella interna del seminario greco cattolico di Leopoli riuscì una meraviglia, dovuta al talento di un pittore della «Grande Ukraina» (Cholodnyj) e alla munificenza personale del futuro metropolita. Affreschi veri, iconostasi preziose, gli stalli tutt'attorno di legno scolpito austeri e belli, altare alla maniera antica, con il preziosissimo tabernacolo orientale in forma di chiesa bizantina, d'argento massiccio e ribattuto, dono personale di mons. Andrea, facevano di questa cappella un gioiello della locale rinascenza di un'arte neo-bizantina nè servile nè puramente archeologica ma viva e appropriata.

Tutto questo non esiste più, a quanto si dice. E forse sono pochi coloro che all'estero possono ricordarsi d'aver visto un giorno a Leopoli queste testimonianze d'un risveglio non «uniate», come alcuni dicono con una punta di disistima, ma orientale cattolico.

Si aveva un certo timore, forse, che il professore per eccellenza che era Mons. Slipyj sarebbe riuscito un arcivescovo un po' impacciato. Ma non fu così. La consacrazione episcopale, con diritto di successione immediata senza formalità, in caso di morte di mons. Andrea, ricevuta da mons. Slipyj in circostanze drammatiche durante i primi tempi della seconda guerra mondiale, apportò certamente una maturazione pratica e pastorale a questo organizzatore e lavoratore infaticabile nel campo della cultura religiosa.

Mons. Andrea Szeptyckyj, morì il 1° novembre 1944 e, a quanto raccontano gli ultimi rifugiati, fu oggetto di tali onoranze funebri da impressionare le personalità sovietiche che videro l'imponente corteo.

Mons. Slipyj gli succedette subito, senza difficoltà. La «Pravda» di Mosca anzi segnalava con dignità che mons. Slipyj era divenuto il capo dei greci-cattolici dell'U.R.S.S.

Come successore di mons. Andrea, circondato di un prestigio che si comunicava ad amici e nemici, mons. Giuseppe Slipyj fu per qualche mese letteralmente «coccolato» dalla gerarchia sovietica: dal governo regionale della Galizia Orientale, o Ukraina Occidentale, dal governo di Kiev, centro della Repubblica sovietica d'Ukraina, perfino dal governo di Mosca.

Questo fece sì che l'improvviso attacco della stampa rossa contro la memoria così venerata di mons. Szeptyckyj sembrò scoppiare come un fulmine a ciel sereno. Tale attacco sembrava presagio e pretesto di un brusco voltafaccia degli organi supremi del governo. L'11 aprile 1945, verso le undici di sera, mons. Slipyj, fu arrestato nella sua residenza di S. Giorgio; poi ogni traccia della sua persona disparve.

Il governo di Stalin si metteva sulla falsa strada di una persecuzione religiosa, il più grande impiccio che un governo, per quanto potente,

possa creare a se stesso. Infatti allo stesso modo come nessun regime, nessun governo, nessuna ideologia o teologia potrebbero prevalere contro bisogni fisiologici, così nessuna reazione poliziesca può riuscire contro la realtà e la potenza dinamica di una religione.

Sembra che oggi, con il caso di mons. Slipyj, anche i teorici di un tempo incomincino a rendersene conto. Il realismo umano prevale. Non è troppo tardi, non è mai troppo tardi per riparare gli errori penosi. I loro occhi si aprono sull'importanza degli « imponderabili » che anche Bismarck volle da principio ignorare e tentò poi, ma invano, di asservire ai suoi scopi. Gli « imponderabili » hanno un grande peso.

Auguriamo per la pace del mondo, per il progresso umano e sociale (chiunque siano quelli che realmente lo impediscono, « rossi » o « neri »), per la correlazione fra i popoli e per il valore anche ecumenico della differenziazione delle culture, che il governo sovietico, il quale ha tanti utili obiettivi da raggiungere, da essere totalmente assorbito, finisca per riconoscere che le questioni religiose sfuggono alle misure di coercizione, da qualunque parte vengano.

Quanto a Mons. Slipyj, quest'uomo che fu sempre di salute fragile, non si sa proprio come abbia fatto a sopravvivere a diciotto anni di duri trattamenti. Ed eccolo ora a Roma: è stato fotografato con Giovanni XXIII nella cappella privata del Papa, dopo che questi ne aveva dato il glorioso annuncio mentre benediceva la prima pietra del Seminario Lombardo.

Sì, anch'io lo potrò rivedere, dopo tante vicissitudini, dopo quegli anni ormai lontani, quando mi colpiva per il suo contegno umile e riservato e per il suo aspetto giovanile.

TADDEO RZEWSKI

\* \* \*

## *Notizie dal mondo cattolico*

LAVORO DELLE COMMISSIONI CONCILIARI. Come è noto, in questa interruzione del Concilio ecumenico, lavorano varie Commissioni per mettere a punto gli schemi che saranno presentati ai Padri alla ripresa della sessione di settembre. La Commissione di coordinamento ha tenuto riunioni ininterrottamente dal 21 al 28 gennaio. Essa risulta composta dai Cardinali Cicognani, Liénart, Spellman, Confalonieri, Dopfner, Suenens e Urbani e dagli Arcivescovi membri della Segreteria Generale.

Parlando alla radio bavarese, il Card. Dopfner ha, tra l'altro, detto: « La Commissione di coordinamento ha lo scopo di esprimere proposte sia intorno agli emendamenti da apportarsi agli schemi, in modo che questi corrispondano agli scopi del Concilio, e sia intorno alla scelta degli schemi che dovranno essere oggetto di dibattito conciliare. Questo compito essa non l'eserciterà da sola, ma d'intesa con le altre Commissioni conciliari e con i loro rispettivi Presidenti. Dobbiamo dunque portare una collaborazione decisiva, in modo che gli schemi e le proposte siano a punto per l'inizio della prossima sessione... »

Le altre Commissioni hanno già iniziato il loro lavoro. Il 20 febbraio ha cominciato a riunirsi quella dei Religiosi; il 21, quella dei Seminari e degli Studi; contemporaneamente, la Commissione teologica. Tra il 23 febbraio e il 4 marzo si sono svolte le riunioni della Commissione mista, istituita dal Papa il 21 novembre, con i membri della Commissione teologica, del Segretariato per

l'unione dei cristiani e con gli altri cardinali, per la redazione dello schema sulla Rivelazione. La Commissione mista ha discusso ampiamente tutti i punti del nuovo schema, ha precisato le questioni che erano state sollevate durante la discussione conciliare ed, infine, ha approvato il nuovo testo che sarà presentato al Concilio nella prossima sessione. Il 4 marzo hanno anche iniziato i lavori la Commissione per l'Apostolato dei laici, la stampa e lo spettacolo, e la Commissione della disciplina del Clero e del popolo cristiano.

**INCONTRI DI VESCOVI.** Parallelemente all'attività delle Commissioni conciliari si deve registrare un intensificarsi di incontri e contatti tra i Vescovi, in questo periodo di intervallo tra una sessione del Concilio e l'altra.

Il Papa, nella lettera indirizzata « a tutti, ed a ciascuno in particolare i Vescovi della Chiesa cattolica, come anche agli altri Padri del II Concilio Vaticano », incoraggia tali contatti, anzi esprime il desiderio che essi siano frequenti. Il Concilio continua - dice il Papa - ed i Vescovi non devono considerarsi in vacanza conciliare. Oltre a mantenere i rapporti epistolari coi vari organismi costituiti a Roma, « sarebbe utile per ciascun Vescovo di fare appello, nella propria circoscrizione ecclesiastica, all'aiuto di ecclesiastici di segnalata scienza e virtù ».

*In Francia*, a Metz, l'ordinario del luogo, Mons. P. J. Schmitt, si è incontrato col Vescovo di Potosi (Bolivia), con gli Ausiliari di Magonza (Germania) di Bois-le-Duc (Olanda), di Namur (Belgio), e col Coadiutore di Stramburgo per studiare insieme lo schema sul matrimonio.

Simile riunione di Vescovi si è tenuta a Cambrai per la provincia del Nord.

A Parigi la sessione primaverile dell'Assemblea dei Cardinali ed Arcivescovi di Francia (che ha le funzioni assolte negli altri paesi dalle conferenze episcopali) ha concluso i suoi lavori ai quali hanno partecipato sei cardinali e dodici arcivescovi. Tra l'altro, essa si è occupata della preparazione della seconda sessione del concilio prendendo atto dei risultati di numerose riunioni fatte per ragioni apostoliche; è stato particolarmente approfondito l'esame dello schema « De Ecclesia ». E' stata anche trattata la questione di una più larga informazione alla stampa sui lavori del concilio, ed ha riferito su quest'argomento Monsignor Stourm nuovo arcivescovo di Sens, che nel concilio si occupò diffusamente dello schema sui mezzi di comunicazione sociale.

*In Germania*, a Monaco di Baviera nei giorni 5 e 6 febbraio, circa 80 Padri hanno partecipato ad una riunione. C'erano oltre ai Cardinali Frings, Dofner e Konig, i Vescovi di Germania ed Austria, rappresentanti dell'Episcopato Svizzero, Olandese e Belga ed un buon numero di Vescovi Missionari di lingua tedesca. L'argomento trattato è stato lo schema « De Ecclesia ».

A questo punto, viene del tutto spontaneo ricordare quanto Mons. Carlo J. Alter, Arcivescovo di Cincinnati (Ohio), scriveva in una sua lettera pastorale al ritorno in Diocesi, dopo la prima sessione conciliare: « Alla questione, così spesso posta, di sapere quale gruppo di Vescovi ha esercitato più influenze nelle sedute del Concilio, la risposta è facile: sono i rappresentanti di lingua francese e tedesca che sembrano essersi preparati al Concilio con maggiore diligenza di ogni altro gruppo. Essi non solo si dimostrarono organizzatissimi, ma furono anche d'una influenza decisiva nel corso dei dibattiti, di cui furono le guide ».

*Dall'Italia* giungono notizie di incontri ri ristretti gruppi di Padri, specialmente in occasione di Conferenze regionali. Da fonti solitamente bene informate si apprende che incontri a vari livelli, con sempre maggior partecipazione di Vescovi, Padri conciliari e teologi, sono previsti prossimamente in varie località.

**IL SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI**, presieduto dal Card. A. Bea, ha apportato in questi giorni rilevante e significativa modifica alla sua organizzazione interna. Finora esso funzionava come una segreteria unica, sia per quanto riguardava i rapporti col mondo protestante sia per quelli col mondo ortodosso. Il Segretariato, nel periodo preparatorio, era formato da membri in prevalenza esperti in questioni attinenti il mondo protestante, mentre soltanto pochi suoi elementi potevano vantare una buona conoscenza dei problemi delle Chiese orientali. Tra questi ultimi: Mons. C. J. Dumont, Direttore del Centro « Istina » di Parigi; il P. Pietro Dumont del Monastero di Chevotogne (Belgio) ed ex-Rettore del Pont. Collegio Greco di Roma, e Mons. Vodopivec, Professore

di Teologia nella Pont. Università di Propaganda Fide. Questa penuria di specialisti in questioni orientali in seno al Segretariato può essere spiegata col fatto che forse, in un primo tempo, si sarà pensato che scopo principale del nuovo organismo preconciliare era quello di entrare in contatto con le Chiese protestanti, mentre sarebbe stata cura della Commissione per le Chiese orientali intrecciare il dialogo con l'ortodossia. L'esperienza deve aver dimostrato quanto sia più efficace e conveniente che il dialogo ecumenico abbia una sua organica unicità di indirizzo, pur nel rispetto pieno dei differenti modi, protestante ed ortodosso, coi quali si è venuti a contatto. Comunque si voglia interpretare ciò, con la nuova modifica, il Segretariato comporrà due sottosegretariati: uno, incaricato delle relazioni con le Chiese protestanti, l'altro, di quelli con le Chiese orientali. Sottosegretario della sezione per i protestanti è il Rev.mo Mons. Gianfrancesco Arrighi; per gli orientali è stato chiamato il Rev.mo P. Duprey, dei Padri Bianchi, Professore del Seminario S. Anna di Gerusalemme. Cinque nuovi membri sono stati intanto eletti e tutti distaccati presso la sezione orientale.

**NELLA SACRA CONGREGAZIONE PER LA CHIESA ORIENTALE.** Il Santo Padre ha nominato membri aggiunti della S. Congregazione per la Chiesa Orientale i Patriarchi delle Chiese orientali ed il Patriarca latino di Gerusalemme. Secondo «L'Osservatore Romano» del 24 marzo 1963, questo provvedimento riveste un particolare interesse sia come riconoscimento della dignità patriarcale, sia come vincolo di più stretta collaborazione con la Curia romana «in partem sollicitudinis apostolicae».

## *Notizie dalle Chiese orientali separate*

**IL PATRIARCATO DI MOSCA E IL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE.** Il Vescovo Vladimiro Kotliarov è stato nominato Rappresentante Ufficiale del Patriarcato di Mosca presso il Consiglio Ecumenico delle Chiese con sede a Ginevra. Egli succede all'Arciprete Vitale Borovol che occupava questo posto, a titolo provvisorio, dopo che la Chiesa ortodossa russa era divenuta membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese, alla terza Assemblea di Nuova Delhi nel novembre del 1961.

Il Vescovo Vladimiro, come si ricorderà, ha partecipato alla prima sessione del Concilio, esprimere le loro opinioni sui diversi temi».

**PARTECIPAZIONI DI ALTRE CHIESE GRECO ORTODOSSE AL CONCILIO.** La stampa greca ritorna sul tema del Concilio Vaticano e sui rapporti fra la Chiesa cattolica e quella ortodossa. Sul quotidiano di Atene «Vima» è apparso in questi giorni (ultima decade di marzo 1963) un articolo del Prof. A. Alivisatos, dell'Università di Atene. Dopo aver elogiato l'opera del Papa a favore dell'unità ed aver constatato le facili ripercussioni del Concilio presso tutte le Confessioni religiose, l'illustre accademico afferma che il fatto più importante del concilio è stato la presenza di Osservatori delle varie Chiese «che hanno potuto salutare il Papa, organizzare loro riunioni separate, avere i documenti destinati ai membri del Concilio, esprimere le loro opinioni sui diversi temi».

E' poi da respingere nettamente, secondo Alivisatos, l'ipotesi che la presenza degli Osservatori russi sia stata voluta dalla Chiesa cattolica a fine di disgregare le Chiese ortodosse. Questa dichiarazione sembra principalmente diretta a smentire quanto dichiarato, tempo addietro, a New York, dall'Arcivescovo ortodosso Jacovos, che aveva destato contrastanti reazioni. Quanto alla mancata presenza di Osservatori della Grecia, il Prof. Alivisatos esprime la speranza che non si permetterà più il ripetersi di tale errore ed anzi egli consiglia che si scelgano i migliori da inviare a Roma per un dialogo paritario che conduca al grande giorno dell'unione.



## GLI ORTODOSSI GRECI E LA SETTIMANA UNIVERSALE DELLA PREGHIERA PER L'UNITA'

Gli ortodossi di Grecia hanno per la prima volta celebrato la « Settimana della preghiera universale per l'unità dei cristiani ». Diviene così realtà quello che era stato finora un voto ardente di certi ambienti cristiani di Grecia. Degli ortodossi, quale il professore Amilcare Alivisatos, e dei cattolici, p. e. il giornale « Katholiki » avevano infatti più volte proposto che la « Settimana » fosse adottata anche dagli ortodossi. Accolta con ritardo, la « Settimana » tuttavia è stata inaugurata solennemente ed in uno spirito largamente ecumenico. L'iniziativa è dovuta ai membri greci di « Syndesmos », organizzazione internazionale d'azione della gioventù ortodossa. Una liturgia « Pan-ortodossa », cioè colla partecipazione di celebranti e fedeli di differenti chiese ortodosse, è stata celebrata la mattina del 20 gennaio nella chiesa di Kapnikarèa, che funziona come cappella per gli studenti della facoltà teologica dell'Università di Atene. La Liturgia Panortodossa, celebrata già anche gli anni precedenti, questa volta ha assunto un carattere diverso dal momento che ad essa hanno assistito alcuni membri delle chiese non ortodosse, espressamente invitati. Quest'anno, per la prima volta, nel pomeriggio, ebbe anche luogo una riunione ecumenica. Vi hanno preso parte un protestante evangelico, una religiosa anglicana, due religiose e due sacerdoti cattolici, di cui l'uno del clero latino e l'altro dell'Esarcato Greco-Cattolico di Grecia. L'uditorio ortodosso, composto in maggioranza di studenti universitari, comprendeva anche un vescovo ed una dozzina di sacerdoti ortodossi. Il diacono Eutimio Stylios, segretario di « Syndesmos », in apertura di riunione espose brevemente gli inizi, la storia e lo scopo della « Settimana della preghiera universale per l'unità dei cristiani ». celebrata già da più anni dai cattolici e dai protestanti, e adesso adottata anche dagli ortodossi. Subito dopo un giovane teologo laico, Giovanni Drullas, tenne la sua conferenza su « L'angoscia della separazione ». Commentando il testo di S. Paolo « sforzatevi di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace » (Ef. 4, 3), l'oratore analizzò quella che dovrebbe essere la nostra unione ed unità nello spirito del Cristo facendo notare l'angoscia provata dai cristiani separati, e parlando a questo punto di « colpa kierkegaardiana » che noi dobbiamo sentire, non certo per la separazione al suo inizio, che noi abbiamo ereditato, ma per la nostra passività di fronte al fatto della separazione, che equivale ad una eccezzazione di questa. Il silenzio assoluto che regnava in sala durante l'esposizione dava l'impressione che essa, condotta con convinzione ed intero rispetto per le convinzioni di tutti presenti, fosse per questi un'acuta presa di coscienza del fatto della separazione.

Il Rev.do P. Angelo Nissiotis (padre del Sig. Nicola Nissiotis, professore di teologia all'Università di Ginevra e vice direttore dell'Istituto Ecumenico delle Chiese a Bossey) prese la parola per sottolineare ancora una volta che l'unione sarà frutto dei rapporti « umani » tra cristiani di differenti credenze sotto la spinta della carità e del reciproco rispetto in Cristo. L'oratore si compiacque illustrare queste sue radicate idee riportando fatti, incontri suoi personali con sacerdoti e teologi cattolici e protestanti, e ricordi della sua visita in Vaticano, di qualche anno fa. L'unione - conclude - verrà dopo la nostra unità in Cristo, secondo la parola del Patriarca Atenagora.

Simili concetti espresse Mons. Panteleimon, vescovo titolare di Acaia ed ausiliare di Atene.

Le invocazioni della preghiera per l'unione dei cristiani, recitate a turno dai membri delle varie comunità cristiane, il « Padre nostro », conclusivo di tutta l'assemblea, posero fine a questa riunione contrassegnata da uno spirito pieno di delicatezza e di illuminato ecumenismo.

### RIUNIONE ECUMENICA A CRETA.

Per l'iniziativa di S. E. Mons. Galanakis, Metropolita ortodosso di Kissamos (Creta), diversi membri di varie chiese cristiane si sono riuniti il 28 Gennaio 1963 nello storico monastero di Gonia. Il Metropolita dichiarò che è sua intenzione di poter, per l'avvenire, favorire un accostamento fraterno tra i rappresentanti delle chiese cristiane, per conformarsi allo spirito attuale del cristianesimo che è di unire tutti i cristiani nell'amore di Cristo. Sua Eccellenza pose questa iniziativa sotto la luce dello Spirito Santo, dettando una preghiera piena di unzione,

nella quale domandava a Dio di perdonare le nostre colpe contro l'unione e di dare luce a tutti i cristiani in vista della auspicata unità. I momenti di raccoglimento ed il fraterno scambio di opinioni tra i vari presenti, furono conclusi dalla recita del « Padre nostro ». Ad imitazione dei primi cristiani, tutti i convenuti si trovarono la sera riuniti per un'agape fraterna, preparata dai religiosi del monastero.

#### IL VESCOVO ORTODOSSO DI PATRASSO CHIEDE LE RELIQUIE DI S. ANDREA.

Il giornale di Patrasso « Peloponisos » pubblica un articolo del Cancelliere della metropoli ortodossa, Archimandrita Ieroteos Tsantilis, dove si domandava il ritorno a questa città della testa di S. Andrea Apostolo, di Patrasso. Nell'articolo si espone brevemente la storia delle reliquie del Santo Apostolo, che furono sempre considerate come « il tesoro del popolo di Patrasso ». Da questa città, al tempo di Costantino il grande il sacro corpo fu traslato a Costantinopoli, dove venne custodito e venerato per nove secoli. All'epoca della quarta crociata (1204), esso fu preso dai Franchi e portato ad Amalfi, dove si trova tuttora. Prima però, lo imperatore Basilio il Macedone aveva ridato a Patrasso la testa del venerato corpo. Il principe di questa città ne fece in seguito dono a Papa Pio II, sperando di ottenere qualche aiuto contro i Turchi conquistatori.

Commentando il suddetto articolo, il periodico di Atene « Anaplasis », nel suo numero di febbraio 1963, scrive: « Sarebbe un bel gesto da parte del Vaticano l'appagamento della fervente domanda della città di Patrasso, tendente a che Le sia restituita la testa di S. Andrea, che si custodisce in Roma.

Simili gesti fanno progredire lo spirito unionistico ed edificano la carità fra le due chiese, ed offrono una rara occasione per lo sviluppo dell'amicizia in Cristo. Secondo gli storici, la reliquia di S. Andrea fu dal principe Tommaso il Paleologo consegnata a Pio II nell'aprile del 1462. Se dopo 500 anni e proprio in coincidenza colla consacrazione della nuova ed imponente chiesa del Patrono di Patrasso, per iniziativa del Papa unionista Giovanni XXIII la sacra reliquia potesse fare ritorno al luogo dove il « Protòclito » fu martirizzato, questo sarebbe un avvenimento che rallegrerebbe il mondo cristiano ».

#### IL MILLENARIO DEL MONTE ATHOS.

Ci siamo già precedentemente occupati di questo importante avvenimento e delle iniziative prese sia in campo cattolico sia nel mondo orientale. A Salonico sono già iniziati i festeggiamenti celebrativi. A Costantinopoli, nella sede del patriarcato ecumenico, si è svolta una cerimonia solenne. A nome dei venti monasteri dell'Athos, l'Archimandrita Costantino, della Grande Laura, ha consegnato al Patriarca Atenagora un messaggio portante i venti sigilli. Il Patriarca, rievocando la missione dell'illustre comunità atonita, ha sottolineato come anche quest'anno, in occasione del millenario, essa indirizzerà una volta di più un appello all'unità cristiana.

Intanto si ha notizia ufficiale da fonte ateniese che, in quella occasione il Patriarca Atenagora si recherà in Grecia dal 26 al 30 maggio per presiedere alle celebrazioni del millenario. Sono stati anche invitati i Capi delle Chiese autocefale, i Vescovi cattolici, Rappresentanti del Vaticano, i Pastori delle Chiese riformate.

Si apprende da Venezia che i Padri benedettini di S. Giorgio, fondazione Cini, hanno organizzato dal 3 al 6 settembre solenni giornate per ricordare questo straordinario avvenimento. Vi parteciperanno gli Osservatori Delegati presso il Concilio ecumenico, che poi proseguiranno per Roma per l'apertura della seconda sessione.

Ho saputo che la vostra Associazione promuove delle Settimane di studio per l'Oriente Cristiano e che ora ne sta preparando una a Ravenna. Che carattere hanno queste Settimane? Ho sentito pure parlare della «*Catholica Unio*» che in Germania svolge un'attività analoga alla vostra. Vi sarei grato se potreste darmi delle informazioni.

B. M. Trapani

Già nello scorso numero della nostra Rivista abbiamo annunziato che questo anno si terrà a Ravenna una Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano. In ordine di tempo, la prossima di Ravenna (22-29 Settembre 1963) è la IX Settimana, dopo quelle di Palermo (1930), Siracusa (1931), Venezia (1934), Bari (1936), Firenze (1938), Milano (1940), Palermo (1957), Napoli (1961).

Il carattere di queste Settimane è essenzialmente divulgativo. Con esse ci si propone, in preparazione dell'incontro con gli ortodossi di diffondere la conoscenza dell'Oriente cristiano specie tra il Clero, le organizzazioni cattoliche e i fedeli della regione in cui si celebra.

L'apporto dei cattolici delle Diocesi bizantine di Piana degli Albanesi (Palermo), di Lungro (Cosenza) e dei P.P. basiliani del Monastero di Grottaferata (Roma) sui quali è basata la nostra Associazione, costituisce la migliore garanzia per lo svolgimento e la riuscita delle manifestazioni. Positivamente, nel le menti di coloro che vi assistono, il problema unionistico comincia a porsi in maniera più concreta, nei loro cuori nasce il seme dell'amore per i fratelli separati, prima ignorati o misconosciuti.

Abitualmente il programma comprende, nelle mattinate la celebrazione di Liturgie orientali, nelle varie parrocchie della Città, con relative spiegazioni ai fedeli. Nei pomeriggi si tengono delle conferenze che vengono affidate a per-

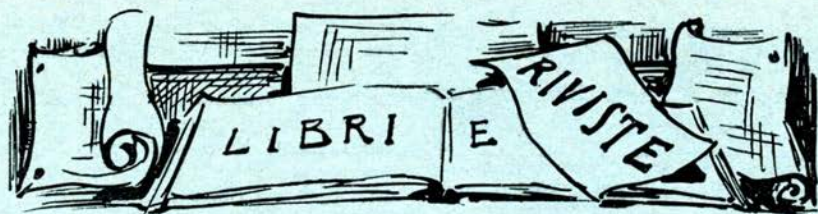
sone di elevata cultura e competenza. Per esempio, nella Settimana tenuta a Palermo nel settembre del 1957, tenne il discorso di apertura l'allora Patriarca di Venezia Card. Roncalli, ora Papa Giovanni XXIII; altra conferenza, il Prof. Gaspare Ambrosini, attuale Presidente della Suprema Corte Costituzionale.

Adesso è in preparazione la Settimana di Ravenna. Ancora il programma è in elaborazione. Sarà sullo stampo delle precedenti, salvo qualche speciale novità, che, per ovvie ragioni, non siamo ancora in grado di rendere nota.

Alla sua seconda domanda, rispondiamo, che la *Catholica Unio* svolge un'attività simile alla nostra. Si legge nello Statuto di essa che scopo di questa Associazione è di far convergere l'interesse dei cattolici occidentali sulle ricchezze spirituali dell'Oriente cristiano. Essa si propone ancora di dare un suo fattivo contributo alla preparazione dell'apostolato in favore dell'Oriente, offrendo con gioia ai cattolici orientali e ai fratelli separati aiuto spirituale e soccorsi, in modo da preparare un clima di mutua comprensione e di fraterna conoscenza e un terreno più fertile per l'unione.

La *Catholica Unio* è posta sotto l'alta direzione della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale. Essa, però, non agisce solo nella Germania. Fondata nel 1921, si sviluppò rapidamente dall'Austria in Olanda, Francia, Spagna, Brasile, Argentina, Stati Uniti d'America, Svizzera, ecc. La sede centrale è a Friburgo (Svizzera), dove risiede il Presidente Generale. In ogni nazione si hanno Presidenti Nazionali e Regionali. La opera lavora solertemente. Pubblica cinque Riviste di alto valore scientifico e divulgativo: due in Svizzera, una in Germania, una in Argentina, una in Brasile. Dà aiuti finanziari e tiene aperti alcuni Collegi per la formazione di sacerdoti di rito orientale. Tra gli altri, ricordiamo quello di S. Andrea a Monaco di Baviera, i cui alunni frequentano la Università di Monaco.

In Italia, questo scopo di aiutare le numerose Istituzioni di rito bizantino con finalità unionistica è affidato alla nostra Associazione.



Sacra Congregazione per la Chiesa  
Orientale

#### ORIENTE CATTOLICO

Cenni storici e statistiche pp. IX -  
812

Città del Vaticano 1962 L. 3.000

Trent'anni fa la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale pubblicava una statistica delle diocesi e istituzioni dei diversi riti orientali da essa dipendenti.

« Oriente Cattolico » venuto alla luce alla fine dell'anno scorso è una nuova edizione della medesima, ovviamente aggiornata e arricchita di notizie storiche riguardanti i Patriarcati, le Diocesi e le Istituzioni delle Chiese dei riti orientali e particolarmente di notizie riguardanti l'attività della Sacra Congregazione medesima dalla sua fondazione all'anno scorso.

E appunto nella prima parte di questa edizione risalta la ragguardevole attività che la medesima Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale ha svolto nei vari settori di sua pertinenza, ma particolarmente in quella che riguarda la codificazione orientale: studi preparatori, commissione per la redazione, pubblicazione delle fonti, bibliografia, provvedimenti già in vigore ecc. costituiscono un vasto panorama in materia.

Il settore liturgico poi offre la visione di una mole non indifferente di libri liturgici già pubblicati, riguardanti il rito greco, il bizantino slavo, il caldeo, il siriano, il maronita, il copto, e il rito etiopico.

Non mancano esaurienti notizie intorno alla Pontificia Commissione Orientale preparatoria del Concilio Vaticano II.

Nella parte seconda del volume si attingono complete e preziose notizie intorno ai riti orientali, il cui prospetto generale offre una immediata visione di un tutto organico intorno ai vari riti, la lettura della cui storia, sia antica che contemporanea, riesce quanto mai utile: interessanti poi le notizie intorno ai tentativi di unione da parte dei vari gruppi etnici.

Spigolando le notizie, che vengono date nella parte terza, si ha una conoscenza precisa dei vari elementi etnici cattolici di rito orientale, che vivono nelle varie parti del mondo: la lettura monotona delle cifre viene superata dall'interesse che uno studioso in materia può ricavare dalle notizie esatte che concernono la distribuzione geografica dei cattolici orientali.

Uno sguardo alla parte sesta ci dice l'efficienza degli istituti ecclesiastici orientali di cultura e di formazione.

La parte quinta dà al lettore la giusta valutazione delle opere, che mano mano nel corso del tempo, si sono andate moltiplicando a favore dell'Oriente.

In fine le due ultime parti indicano l'importanza che rivestono il lavoro che svolgono Religiosi e Religiose sia orientali che occidentali.

Si può quindi concludere che da una rapida scorsa alle ottocento e più pagine risalta l'ingente opera compiuta a

favore delle singole diocesi, seminari e altri istituzioni.

Sono state erette nuove diocesi, specialmente per i fedeli di rito orientale emigrati in territori occidentali per assicurare loro l'assistenza spirituale nel loro stesso rito, secondo la costante premura della Santa Sede.

Dolorosamente risalta la triste situazione dei cattolici di rito bizantino di oltre cortina, in particolare costituita dalle notizie storiche e dalle statistiche riguardanti i non cattolici.

Il lettore ha così la visione completa dell'Oriente cristiano cattolico e trova nel volume un manuale di facile consultazione.

M. M.

Agostino Card. Bea

#### L'UNIONE DEI CRISTIANI

pp. XII - 268 L. 2.000

Ediz. «La Civiltà Cattolica»

In pieno clima di ecumenismo, il volume del Card. A. Bea «L'unione dei cristiani» porta una luce tutta nuova ed è come una guida in questo lavoro di ecumenismo.

Principi, ostacoli, mezzi, metodi, finalità dell'ecumenismo ecc. costituiscono tutta una vasta materia, nitidamente e organicamente esposta attraverso la quale ogni lettore può avere una larga panoramica del lavoro che si va compiendo, ove ogni scrittore può attingere notizie utili ad eventuali simili altri lavori, ove ogni apostolo può acquistare ricchezza di metodi nell'esplicamento del proprio apostolato unionistico.

E' un volume che, con i suoi venti discorsi e con le sue molteplici interviste, dà la chiara idea e il giusto criterio di quello che deve essere il lavoro nel delicatissimo problema dell'unione.

Infatti, «La Civiltà Cattolica» nello

affermare la grande attualità e il particolare interesse di tale pubblicazione giustamente la presenta come uno «tra i documenti più importanti sul presente Concilio Ecumenico», giacché esso dà «la misura della conoscenza profonda del mondo dei fratelli separati e della sensibilità con cui l'Em.mo Autore tocca i vari problemi. Opera di palpitante attualità, chiarisce e suggerisce ai cattolici e a quanti sta a cuore l'unione dei Cristiani, come orientarsi anche tra le esagerate affermazioni di certa stampa».

E' auspicabile quindi che una tale raccolta di pensieri e di idee unionistiche di colui che è «l'anima del Segretariato per l'unione dei Cristiani» non sia assente dalla biblioteca di coloro che si son dati e si danno all'apostolato per l'unione delle chiese.

M. M.

#### L'UNITA' DELLA CHIESA

Editrice «Vita e Pensiero» - Milano 1962 - pp. 207 L.700

Il volume contiene sei lezioni sull'unità tenute in preparazione al Concilio Ecumenico, ma si leggono con profitto anche ora, a Concilio iniziato.

Le ultime tre lezioni riguardano l'oriente ortodosso russo e greco e sono svolte con vera competenza dai ben noti Professori: Endre Von Ivanka, Giovanni Rinaldi, I. Ortiz de Urbina.

Per quanto riguarda il settore greco l'esimio professore G. Rinaldi, trattando dei «cristiani separati del vicino oriente», dopo aver presentato il suo tema e denfitti i gruppi di cui intende parlare, entra a trattare lungamente delle origini degli scismi e compie una interessante analisi storica a riguardo.

Affermando poi che «maggiore inte-

resse riveste per noi una sia pur sintetica conoscenza del cristiano d'oriente, offre indicazioni, statistiche, notizie sul governo e l'organizzazione delle comunità, sulla disciplina e sulla vita religiosa del clero e dei fedeli.

Termina con varie pagine dedicate all'unione, di cui afferma l'impellente necessità, nonché l'azione in merito e difficoltà pratiche che ne sorgono.

Agli auguri che il Rinaldi formula rispetto al lavoro unionistico noi aggiungiamo il nostro: che cioè le sue idee e i suoi pensieri in questa materia unionistica vengano ben conosciuti nel mondo occidentale e ben valutati.

L'altro discorso, tenuto dal Rev. de P.I. Ortiz De Urbina S.I., a chiusura della settimana di studio, riveste pur esso una particolare importanza, nell'attuale momento, per la praticità delle idee ivi esposte.

Dopo aver ben tratteggiato « i rapporti attuali della Chiesa Cattolica cogli Ortodossi nelle diverse regioni orientali », allarga il suo dire colla considerazione di due fattori che incidono su tali rapporti e cioè il rispetto dei riti orientali e l'ecumenismo.

E' stato quanto mai felice e persuasivo nella dimostrazione della uguaglianza e parità dei riti orientali con quelli latini affermata particolarmente dagli ultimi Papi di questo tempo: questo del rispetto dei riti è un argomento che tocca profondamente il cuore degli Orientali, e quindi ben ha fatto l'illustre Oratore ad insistere sul tale tema.

Ha chiuso il suo discorso dando il tono che ci voleva intorno al lavoro dell'ecumenismo, affinché esso si basi, in ultima analisi, sul detto scritturistico: *veritatem facientes in charitate*.

Facciamo nostra la bella conclusione dell'Oratore:... « L'unione definitiva non è ancora in vista, neanche con i nostri fratelli ortodossi più vicini, ma si

ha ormai l'impressione che non siamo più fermi su posizioni immobili, che tutti sentiamo il dolore, lo scandalo della separazione e che tutti camminiamo per rifar la strada che ci ha portato alla divisione e ci avviamo passo passo verso l'adempimento del divino testamento del cuore di Gesù: *ut omnes unum simus!*

M. M.

Thomas Becquet. Voi pregherete così... per l'Unità.

Morcelliana, Brescia. pp. 56 L. 300.

L'autore è Priore del Monastero benedettino di Chevetogne (Belgio), il noto monastero dell'Unione. Ai PP. Benedettini di Chevetogne, tra l'altro, è affidata la direzione del Pont. Collegio Greco di Roma, dove vengono formati i futuri sacerdoti delle diocesi cattoliche di Grecia, delle diocesi bizantine di Italia e di altri paesi del vicino Oriente. Dom Becquet nel presente libretto, analizzando la Preghiera domenicale, espone i principi teologici su cui fondare la spiritualità unionistica.

G. P.

Roger Schutz. L'unità speranza di vita.

Morcelliana, Brescia. pp. 120 L. 600.

Il Rev. Schutz, come è ben noto, non è cattolico, ma ha dedicato con entusiasmo tutta la sua vita all'unione dei cristiani. Tale entusiasmo traspare dalle pagine di questo libretto, che anche i cattolici possono leggere con profitto per ricavarne incitamento alla preghiera e ad un maggior impegno nell'apostolato per l'unione.

G. P.

resse riveste per noi una sia pur sintetica conoscenza del cristiano d'oriente, offre indicazioni, statistiche, notizie sul governo e l'organizzazione delle comunità, sulla disciplina e sulla vita religiosa del clero e dei fedeli.

Termina con varie pagine dedicate all'unione, di cui afferma l'impellente necessità, nonché l'azione in merito e difficoltà pratiche che ne sorgono.

Agli auguri che il Rinaldi formula rispetto al lavoro unionistico noi aggiungiamo il nostro: che cioè le sue idee e i suoi pensieri in questa materia unionistica vengano ben conosciuti nel mondo occidentale e ben valutati.

L'altro discorso, tenuto dal Rev. de P.I. Ortiz De Urbina S.I., a chiusura della settimana di studio, riveste pur esso una particolare importanza, nell'attuale momento, per la praticità delle idee ivi esposte.

Dopo aver ben tratteggiato « i rapporti attuali della Chiesa Cattolica cogli Ortodossi nelle diverse regioni orientali », allarga il suo dire colla considerazione di due fattori che incidono su tali rapporti e cioè il rispetto dei riti orientali e l'ecumenismo.

E' stato quanto mai felice e persuasivo nella dimostrazione della uguaglianza e parità dei riti orientali con quelli latini affermata particolarmente dagli ultimi Papi di questo tempo: questo del rispetto dei riti è un argomento che tocca profondamente il cuore degli Orientali, e quindi ben ha fatto l'illustre Oratore ad insistere sul tale tema.

Ha chiuso il suo discorso dando il tono che ci voleva intorno al lavoro dell'ecumenismo, affinché esso si basi, in ultima analisi, sul detto scritturistico: *veritatem facientes in charitate*.

Facciamo nostra la bella conclusione dell'Oratore:... « L'unione definitiva non è ancora in vista, neanche con i nostri fratelli ortodossi più vicini, ma si

ha ormai l'impressione che non siamo più fermi su posizioni immobili, che tutti sentiamo il dolore, lo scandalo della separazione e che tutti camminiamo per rifar la strada che ci ha portato alla divisione e ci avviamo passo passo verso l'adempimento del divino testamento del cuore di Gesù: *ut omnes unum simus!*

M. M.

Thomas Becquet. Voi pregherete così... per l'Unità.

Morcelliana, Brescia. pp. 56 L. 300.

L'autore è Priore del Monastero benedettino di Chevetogne (Belgio), il noto monastero dell'Unione. Ai PP. Benedettini di Chevetogne, tra l'altro, è affidata la direzione del Pont. Collegio Greco di Roma, dove vengono formati i futuri sacerdoti delle diocesi cattoliche di Grecia, delle diocesi bizantine di Italia e di altri paesi del vicino Oriente. Dom Becquet nel presente libretto, analizzando la Preghiera domenicale, espone i principi teologici su cui fondare la spiritualità unionistica.

G. P.

Roger Schutz. L'unità speranza di vita.

Morcelliana, Brescia. pp. 120 L. 600.

Il Rev. Schutz, come è ben noto, non è cattolico, ma ha dedicato con entusiasmo tutta la sua vita all'unione dei cristiani. Tale entusiasmo traspare dalle pagine di questo libretto, che anche i cattolici possono leggere con profitto per ricavarne incitamento alla preghiera e ad un maggior impegno nell'apostolato per l'unione.

G. P.

# PUBBLICAZIONI

dell'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

---

**MANUALE DI PREGHIERE** per i fedeli di rito bizantino.

Contiene, oltre la liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, a 3 colori, ricco di illustrazioni. Copertina in plastica con sovrastampa in oro.

**Testo greco e traduzione italiana** Prezzo L. 1.500

**Testo greco traslitterato e traduz. ital.** Prezzo L. 1.200

**LITURGIA BIZANTINA DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO**,

su carta color paglino, stampa a tre colori, con illustrazioni.

**Testo greco e traduzione italiana** Prezzo L. 300

**Testo greco traslitterato e traduz. ital.** Prezzo L. 200

**BENEDIZIONE DELLE ACQUE** nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a 2 colori.

Prezzo L. 100

**MOSTRA D'ARTE SACRA BIZANTINA**, con 66 riproduzioni a colori, in quattricromie, e numerose altre in bianco e nero. Testo e relative spiegazioni.

Prezzo L. 5.000

**CARTOLINE** a colori, in quattricromie, con soggetti orientali.

Prezzo di ciascuna L. 30

Versamenti sul c. c. p. 7/8000 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo

**Con approvazione ecclesiastica**

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Scuola Tipografica Salesiana - Palermo



*Abbonatevi a*

## **ORIENTE CRISTIANO**

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA  
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA  
PER L'ORIENTE CRISTIANO

*Abbonamento*

ORDINARIO	- Italia	lire 1.200 annue
»	- Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE	-	lire 3.000 annue

C. C. P. 7/8000 Intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»